

Diventa comunicatore di bene

Abbonati a inDialogo

20% DI SCONTO
SE HAI TRA I 20 E 30 ANNI
20% PER TUTTI GLI ALTRI

in DIALOGO

Nolasette
Inserito di **Avenire**

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.311.4626
E-mail: comunicatore@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Tenere a bada i mostri

La paura genera incubi e fantasmi, e ci trasforma sovente in mostri. È per questo che, nel corso della storia, i veri nemici dell'umanità, quelli in grado di assasinare l'anima e soffocare lo spirito, sono stati, e sono, gli spacciatori di paura. Ancora più quando questi ultimi si sovrappongono a coloro che avrebbero il compito di accompagnare altri fuori dalle tenebre dell'esistenza, come gli intellettuali, i governanti, i gestori delle informazioni, gli educatori o gli adulti in generale. Il nostro urgente compito, invece, è «tenere a bada i mostri»; ed è quanto ci si deve aspettare da chiunque oggi si presenti da maestro o si arroghi il ruolo di guida, affinché quel soggetto che ognuno di noi è - volatile e oscillante - resti comunque padrone di sé». (Pino M. De Stefano)

**Agenda 2030
Quale sviluppo
in Campania**

a pagina 2-3



**Azione cattolica
Oggi si vota
il nuovo Consiglio**

a pagina 7

**Noureddine Halloumi
il giovane regista
venuto dal Marocco**

a pagina 9

**Centodieci anni
della Calcio-Nola
in almanacco**

a pagina 10

Prodi a Napoli «Serve ricostruire nuova speranza»

lo speciale

**Un foglio sciolto
e due speciali voci
per la Shoah**

Un foglio sciolto, pagine in più per questo numero, quasi a voler interrompere il tempo, per aiutare la mente a ricordare. Perché domani è il Giorno della Memoria, memoria della Shoah. Le voci del ricordo sono due: quella degli alunni delle classi V dell'Istituto Scolastico Paritario Santa Chiara di Nola, che hanno lavorato alla costruzione di una "seconda pagina" di inDialogo, dedicata al loro lavoro di riflessione sulla Shoah e quella, potentemente visiva, del pittore Prisco De Vivo (in foto), che ha voluto donare al giornale l'immagine di un particolare di *Madre e Figlio con scarpe*, una parte di un ciclo di 24 opere - anche sculture - intitolato *Le scarpe di Auschwitz*, che andrà al Museo Ebraico di Roma. Il ciclo è frutto di una riflessione sulla Shoah - che prosegue quella sui deliranti ed emarginati iniziata negli anni '90 - spiega De Vivo - e che mi ha portato ad opere intitolate *Figurazioni dell'Incomunicabilità*. Le scarpe al centro delle opere richiamano la forza con cui sono state schiacciate le persone rinchiusi nei campi: un'umanità sopraffatta anche nel pensiero. Un'umanità cui De Vivo - pittore, scultore, designer, poeta nativo di San Giuseppe Vesuviano, le cui opere sono in collezioni italiane ed estere - ha dedicato anche versi, pubblicati nel 2007, con titolo *Ad Auschwitz*. Le immagini del ciclo *Le scarpe* accompagnano i testi. Nella prefazione, il docente, poeta, scrittore e saggista di Palma Campania, Enzo Rega, ricorda che le scarpe erano tra gli oggetti personali sottratti agli ebrei. Tante scarpe sottratte, tante vite cui è stato impedito di continuare il cammino. Ad *Auschwitz* la Storia ci racconta di uomini e donne che sono diventati orma, sotto i piedi di altri uomini e di altre donne. Ecco perché ricordare è un dovere.

Mariangela Parisi

DI ALFONSO LANZIERI

Il Mediterraneo è il punto più caldo della politica mondiale e ciò è il frutto dei grandi cambiamenti geopolitici iniziati con la caduta del muro di Berlino. Questo è uno dei passaggi chiave dell'intervento tenuto da Romano Prodi, ieri sera a Napoli, nel corso dell'appuntamento *La narrazione dell'economia e della politica*, primo incontro del ciclo *Tra le Terre... Il Mediterraneo e le sue narrazioni*, promosso dal Corso di Specializzazione in Teologia Fondamentale - Indirizzo di Teologia dell'esperienza religiosa nel contesto del Mediterraneo della Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, in collaborazione con i Padri Gesuiti del Collegium Professorum e col Seminario Campano Interregionale. L'ex Premier ha parlato del presente e del futuro del Mediterraneo e dell'Italia - in particolare del Mezzogiorno - nell'odierno scenario globale. A margine dell'incontro ha concesso una breve intervista ad inDialogo. Professore, lei ha affermato che per il rilancio del Sud serve un'Italia protagonista nel

**Con l'ex premier
per parlare
di futuro
e Sud nel Mar
Mediterraneo**

Mediterraneo. È ancora possibile o siamo fuori tempo? Dobbiamo essere realisti e dire che oggi siamo nella situazione peggiore che si potesse avere: di fronte a noi c'è la sciagurata guerra di Libia, e i protagonisti sono Turchia e Russia, non certo noi. È possibile recuperare ma servirebbe, anzitutto, una politica europea unitaria, con iniziative concrete: io penso a università miste con sedi, ad esempio, a Napoli e a Tunisi, a una banca nel Mediterraneo, a una generale ripresa di rapporti interrotti. Le divisioni europee finora hanno avuto la meglio. Si parla tanto d'immigrazione ma serve poco di emigrazione. Dal Sud, negli ultimi 15 anni, sono andati via quasi 2 milioni di persone. Perché i media ne parlano poco? Il perché non lo so, ma io ci



L'ex Premier e Presidente del Consiglio europeo, Romano Prodi, all'incontro organizzato dalla Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale Sezione San Luigi di Napoli

penso eccome; si tratta di una tragedia, soprattutto perché vuol dire che è venuta meno la speranza. Per questo dobbiamo ricostruirlo nel Mediterraneo: serve una ricostruzione della speranza collettiva. Pensiamo a poli d'eccellenza accademica o d'impresa, magari a Napoli, Bari, Catania o Palermo per creare sviluppo. Uno sviluppo che, con gli obiettivi dell'Agenda 2030 - sui quali il Sud è indietro - dobbiamo anche ripensare. Si tratta di mettere l'accento sui dei capitoli finora poco sottovalutati, si può fare. Ma attenzione: l'Agenda serve poco se non c'è una riscossa dal basso. Per il Sud, forse la novità politica più rilevante di questi anni è il fondamento della Lega. Non è più al governo, ma

il consenso è alto. Salvini è l'ennesimo leader che i cittadini stanno 'provando', oppure serve un'altra lettura? Si tratta di una tendenza mondiale. È in atto un indebolimento della democrazia rappresentativa: si veda l'esempio di Turchia, Russia, Cina, Brasile, Filippine. C'è una delega di autorità. Il fenomeno Trump, insomma, e il fenomeno Lega non sono staccati tra di loro. La sensazione è che la democrazia non tenga più gli obblighi che ha assunto in passato, come la difesa della salute e una certa correzione delle disparità economiche. In questo quadro una forza come la Lega offre la speranza, per me sbagliata, di risolvere i problemi affidandosi a un leader assoluto e la gente, disorientata, la segue.

**«Questa scuola
di formazione
impegna tutti»**

«S»tessa ho ascoltato parole appassionate. Questa scuola di formazione è un impegno di tutti. E tutti ce la dobbiamo mettere tutta. Da questa opportunità formativa potrebbe nascere qualche importante e bella opportunità per il nostro territorio. Perché questo avvenga, impegniamoci tutti e facciamo rete, una rete generatrice di buone pratiche e di speranza». Così il vescovo Francesco Marino ha concluso l'incontro - inaugurazione della Scuola di Formazione Imprenditoriale che si è tenuto venerdì sera presso il Seminario vescovile di Nola, durante il quale si è parlato dell'importanza della formazione, della necessità di luoghi per orientare i giovani nelle scelte per il futuro, di luoghi dove ci si possa fermare e imparare a discernere e ad essere prima di tutto imprenditori di se stessi; si è parlato della necessità di tornare a pensare e di imparare a saper leggere il territorio e le sue risorse. Si è parlato dell'importanza dell'impresa per il bene comune. Gli interventi del presidente della Camera di Commercio di Napoli e della Campania, Girolamo Di Stefano, e del dirigente scolastico Domenico Ciccone (Istituto Montalcini-Ferraris di Saviano) hanno tutti sottolineato la necessità di un'investimento di rotta nella formazione dei giovani - ai quali in particolare la Scuola diocesana si rivolge - perché ci sia nei territori un ritorno di *humanitas*. Ma la formazione richiede tempo e commissione di forze: ecco perché Pastorale sociale e lavoro, Caritas, Pastorale giovanile e Progetto Policoro si sono messe insieme per un progetto di pastorale integrata: «Ci è sembrato il modo giusto - ha sottolineato il responsabile diocesano della Pastorale sociale, don Giuseppe Autorino - per rispondere alle esigenze del nostro territorio. Serve oggi una nuova teoria dell'impresa, un'impresa al passo con i tempi che contribuisca davvero alla promozione umana. Ecco perché la formazione è importante ed ecco perché noi abbiamo scelto la formazione». Il primo incontro di formazione avrà luogo il prossimo 15 febbraio e sarà relativo al primo dei quattro moduli previsti: *La fondamenta cristiana e laiche*. Vangelo, *Dottrina Sociale della Chiesa e Costituzione italiana*; il mercato, il Progetto d'Impresa e Analisi delle opportunità territoriali; i capitali: Umano, Economico e Professionale; Le forme societarie e la comunicazione sociale. Tra i docenti anche Paola De Vivo, docente di Sociologia Economica alla Federico II, Carlo Borgomeo, presidente Fondazione con il Sud, e Fabrizio Luongo, presidente Azienda Speciale di Assistenza e Consorzio di tutela mela annurca Igp. Al momento gli iscritti sono 40. Iscrizioni aperte fino al 14 febbraio. Info: diocesana@i.m.p.

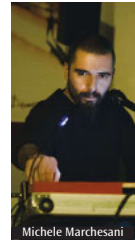
Marchesani a Porto Petraio per suonare Ammaniti

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Un'espressione artistica organica. Con queste parole si può definire lo spettacolo *Libri Sonati* che Michele Marchesani offrirà alle ore 20 del 2 febbraio a Porto Petraio a Napoli. Insegnante di Shisatsu ad Orvieto (Tr) e musicista per passione, Michele ha elaborato una nuova performance artistica. «Lo scopo dei libri suonati non è quello di effettuare una semplice lettura dei testi ma offrire uno spettacolo integrale in cui è palpabile un flusso continuo tra la lettura e il suono. Io compongo, le parole del testo e le

luci che gestisco, affinché gli spettatori possano essere portati in uno stato d'immaginazione». Per questo scopo è funzionale che tanto la musica quanto la lettura siano ad un livello paritario. «Infatti sostiene Michele - la novità sta qui. Lo sforzo che faccio è quello di fare musica e lettura allo stesso tempo. Per questo primo spettacolo ho scelto il romanzo di Niccolò Ammaniti, *Io non lo so nulla*. Un tema che a Marchesani ricorda le sue origini abruzzesi e gli consente di aumentare la sua immediatezza nella rappresentazione artistica. «Quest'ultima dinamica - riprende

Michele - la considero molto importante. Infatti, quando scelgo i pezzi del romanzo da intrecciare con la musica, scelgo quelli che sono più risonanti con me. La manipolazione non è il cambiamento del testo. Quando scelgo diversi pezzi non li propongo in ordine cronologico, ma in base allo stato d'animo che voglio suscitare. Quindi per suscitare l'immagine della paura e dello sconforto, prendo pezzi di racconto drammatico e ad esso associo una musica composta da me». Proprio per le sue caratteristiche lo spettacolo è aperto a tutti, anche a chi non conosce il testo proposto.



Michele Marchesani

Brusciano in campo per il dormitorio

Evento di beneficenza *Insieme per il Dormitorio* giunge alla IV edizione. La comunità interparrocchiale di Brusciano anche quest'anno, con il sostegno del parroco don Salvatore Purcaro, in una tendostruttura di 1200 mq, allestita presso la parrocchia San Sebastiano Martire, ha organizzato tre serate - dall'1 al 3 febbraio - dedicate all'arte, alla musica, al buon cibo e soprattutto alla solidarietà. L'obiettivo dell'iniziativa è infatti la realizzazione di dormitorio per i senza fissa dimora. Alcune associazioni saranno le protagoniste delle prime due serate con spettacoli musicali, danza, teatro, poesia, pittura, scultura. *Insieme per il Dormitorio* diventa, in questa edizione, un'occasione di coinvolgimento dell'intero sistema sociale del territorio. Il 3 febbraio, invece, grazie alla collaborazione degli chef Gennaro Langellotti e Tommaso Foglia, si svolgerà la serata delle eccellenze enogastronomiche che ospiterà 50 attività tra ristoranti, pasticcerie, ed enoteche che sostengono la causa dal 2017. Lo scorso anno, nella stessa occasione, sono passate tra gli stand

circa 1500 persone, un record di presenze che ha portato l'evento benefico ad essere riconosciuto a livello nazionale. Infatti, di anno in anno, cresce sempre più il numero di chef di altre regioni italiane che scelgono di prendervi parte. Per partecipare alla serata è previsto un ticket di 20 euro, che darà la possibilità di degustare un bicchiere di vino e otto pietanze a scelta tra quelle proposte dagli chef presenti. Tutto il ricavato, al netto delle spese, sarà devoluto al progetto del dormitorio. Nelle scorse edizioni, grazie a queste serate, sono stati raccolti circa 40mila euro che hanno permesso alla comunità interparrocchiale di risolvere questioni burocratiche legate alla palazzina che diventerà dormitorio - situata vicino alla Parrocchia di Santa Maria delle Grazie - e di iniziare importanti lavori fognari e strutturali. La Casa di Sant'Antonio - sarà questo il nome del dormitorio, che avrà 16 posti letto e una mensa - comincia a prendere forma. Info: facebook.com/dormitorioBrusciano/ Maria Luigia Cervone



L'edizione 2018

Quarta edizione per l'evento di solidarietà promosso dalla comunità interparrocchiale cittadina

in agenda

Matrimonio via per l'evangelizzazione

Il 14 febbraio, alle 19.30, presso la parrocchia Santa Maria del Vergini in Scafati, si terrà l'incontro *La missione degli sposi*. Via per una nuova evangelizzazione, organizzato dalla zona pastorale della diocesi, quella che comprende le parrocchie di Ottaviano, San Giuseppe, Terzigno, Boscoreale, Scafati, Torre Annunziata e Poggioreale. A guidare i presenti nella riflessione sul tema sarà don Renzo Bonetti, impegnato nel Progetto Mistero Grande che propone rinnovati percorsi teologici, esperienziali e pastorali per accompagnare le coppie di sposi a vivere il sacramento del matrimonio. «Come Chiesa di Nola, avvertiamo la necessità di pensare la coppia di sposi non più in termini di oggetto, ma come soggetto e centro unificante dell'azione pastorale - ci spiega il parroco di Santa Maria del Vergini, don Giovanni De Ruggi - . L'attenzione alla famiglia e la riscoperta dell'originalità della sua missione nella Chiesa e nella nostra società sono tra le grandi sfide emerse anche dallo scorso convegno diocesano sulla formazione alla vita cristiana». Un'occasione di dialogo importante sulla capacità della Chiesa di comunicare in modo nuovo la bellezza della vita matrimoniale, e di suscitare negli sposi la creatività missionaria del Vangelo a servizio degli uomini. Luisa Iaccarino

Per una scuola che dia futuro servono più risorse

DI LUISA IACCARINO

Per correndo la linea dei 17 Goal proposti nell'Agenda 2030, è evidente il ruolo fondamentale che la Scuola ricopre come realtà che attraversa, a diversi livelli, la maggior parte dei target che riguardano sostenibilità, inclusione, occupabilità, crescita integrale. Purtroppo i dati del Rapporto dell'Asstis Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asstis) riconfermano il divario tra il Mezzogiorno e le altre regioni italiane, sulla Scuola. Tra i dati più preoccupanti, l'elevato tasso di dispersione scolastica: in crescita del numero degli *early leavers* (giovani che interrompono il percorso formativo), soprattutto tra le donne, un dato che potrebbe essere interpretato in relazione ai dati - poco confortanti - che riguardano la parità di genere, ma le cui cause restano da definire. Prevocali anche gli esiti delle prove Invalsi che se-

gnano livelli di apprendimento non adeguati alle scuole del Meridione rispetto alla media nazionale. Un passo indietro per tutta la nostra penisola, invece, riguarda il depotenziamento dell'alternanza scuola-lavoro. Un progetto che stenta a decollare. Eppure tante sono le iniziative e i percorsi



Eco-made (foto legambiente.campania.it)

formativi avviati, sembra tuttavia manchi un orizzonte chiaro rispetto al quale debba muoversi la Scuola campana. A far ben sperare, ci sono le esperienze promosse sul territorio. Come il progetto *Eco-made* percorsi di *green social economy* (vedi box a lato) che ha coinvolto gli studenti del Liceo Artistico G. De Chirico di Torre Annunziata. Durante la chiacchierata il dirigente scolastico Felicio Izzo ha messo in evidenza un aspetto dell'attuale sistema scolastico non proprio positivo per regioni con alta disoccupazione come la Campania: «Oggi, in Italia, la scuola è la realtà più dinamica non solo per il confronto continuo con le nuove generazioni, ma anche nell'ambito della pubblica amministrazione resta la 'macchina' più celere e formante. C'è però ancora tanta strada da fare. Il percorso di alternanza scuola-lavoro ha perso, invece, la sua intenzione originaria: fino a pochi anni fa, prevedeva investimenti consistenti e stage con a-

ziende. Oggi si parla di Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (Pctò), con ore e budget ridotti. Si è perso il termine 'lavoro', che era più impegnativo ma necessario per una preparazione efficace». Anche portare avanti i progetti formativi come *Eco-made* non è semplice: «Il pericolo è perdersi nelle iniziative», continua Izzo - tralasciando la cosa più importante: suscitare la responsabilità personale. L'idea è di trasformare la scuola in un luogo per fare cultura ad ampio raggio. Ad esempio, il nostro Istituto cerca di fare rete con gli enti locali per promuovere la cittadinanza responsabile e, attraverso il programma regionale Scuola Viva, propone attività a laboratori nelle ore pomeridiane. I fondi, tuttavia, tendono ad assottigliarsi sempre di più e trovare interlocutori che non considerino il fattore economico è sempre più difficile. Un meccanismo che favorisce i territori più ricchi».

il progetto

Un percorso green lungo un anno

Sviluppo sostenibile, legalità, imprenditorialità inclusiva e Solidade sono le parole chiave del progetto *Eco-made*: percorsi di *green social economy*, promosso da Legambiente Campania, in partenariato con Comitato Don Peppè Diana e Macrostudio e la collaborazione delle cooperative Etica Verde e Altri Orizzonti. Un'esperienza lunga un anno che ha visto protagonisti circa 750 studenti di nove istituti superiori, tra questi il Liceo Artistico G. De Chirico di Torre Annunziata. «Un percorso ben strutturato - dice il dirigente scolastico Felicio Izzo - tra incontri con esperti di sviluppo sostenibile, imprenditorialità, lotta alle mafie, e visite didattiche in due beni confiscati alla camorra nel casertano, da cui sono nate una sartoria sociale e un'azienda agricola, sostenitrici della *green economy*. I ragazzi hanno realizzato anche manufatti con materiale riciclato, poi commercializzati dalle due cooperative. È stato fondamentale il loro coinvolgimento in prima persona, per suscitare un reale interesse per l'economia circolare e l'imprenditorialità *solida*». Al progetto - finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Legge 383/00) - hanno partecipato anche l'Isis Bocconi Palizzi di Napoli, l'Isis Alfonso Gasanova di Napoli, il Liceo Artistico Statale G. De Chirico Torre Annunziata (Na), l'Isis Teresa Confalonieri di Campagna (Sa), l'Isis Ferrari di Battipaglia (Sa), l'Isis Vico De Vivo Agropoli (Sa), l'Isis Perito Levi di Eboli (Sa), l'Ite Gallo di Aversa (Ce) e Liceo Artistico di Aversa (Ce). (L.L.)



Felicio Izzo

«Anche la Campania - spiega il direttore del Banco Alimentare regionale, Roberto Tuorto - si è dotata di una legge contro gli sprechi alimentari che ci permette di servire oggi 154.946 persone»

Povertà e spreco crescono assieme

DI MARIANO MESSINESE

Il Banco Alimentare è una delle più longeve Onlus del panorama nazionale, con un'esperienza trentennale nell'assistenza alle fasce disagiate della popolazione portata avanti con 21 Banchi Regionali. Una presenza importante, anche per la Campania che segna il primato in Italia per lo Sviluppo Sostenibile (Asstis) presenta un indice di povertà relativa individuale al 27,5% (nel periodo 2010-2017). Dati importanti che ci dicono che per i Goal 1, 2 e 10 (Sconfiggere la povertà; Sconfiggere la fame e Ridurre le disuguaglianze) c'è ancora da fare. Raggiunto telefonicamente, Roberto Tuorto, direttore del Banco Alimentare Campania, offre uno sguardo a 360° della questione. Direttore, cosa è cambiato in Campania dal 2015, anno dell'Agenda 2030?

Faccio una premessa: noi viviamo nell'epoca di un grande paradosso, cioè lo spreco alimentare è cresciuto anche il numero delle famiglie che non possono mettere il piatto a tavola. Il lavoro del Banco è recuperare i prodotti alimentari che finirebbero in discarica, come i panettoni dopo le feste natalizie. Non si vendono, ma sono ancora commestibili. Ecco noi li recuperiamo per donarli ai bisognosi. Rispetto al 2015, qualcosa è cambiato. Soprattutto grazie alla Legge Galda che facilita il nostro compito con le donazioni delle eccedenze alimentari, ampliando il paniere dei prodotti che possono essere donati per finalità sociale e le categorie di donatori. Anche la Campania si è dotata di una legge contro gli sprechi alimentari che permette di sostenere realtà come le nostre. Attualmente il Banco Alimentare regionale serve 154.946 persone. Si tratta di uno sforzo notevole perché, chiaramente il cibo non si muove da solo, ma occorrono mezzi e uomini per recuperarlo dalle aziende, stoccarlo e distribuirlo. E tutto questo ha un costo.

Quali sono le iniziative che avete portato avanti in questi anni? Le dico una delle ultime. Al termine delle Università abbiamo recuperato 12 pedane di prodotti energetici, bevande e bibite che non erano state consumate. Ma le Onlus possono sconfiggere la povertà solo con le loro forze? Fermo restando che la collaborazione con le istituzioni e le realtà del Terzo Settore è assolutamente fondamentale per combattere fame, povertà e disuguaglianza, mi preme sottolineare

che noi lavoriamo per la persona non per sconfiggere la povertà. Il pacco donato non è il fine ma lo strumento per incontrare un 'io' che è in difficoltà. È questo l'insegnamento di don Giussani che ha voluto creare questa opera. Quando ho iniziato a lavorare per il Banco Alimentare, aiutavamo 6500 persone in Campania. Oggi sono molte di più. Da 6500 persone a quasi 160.000. Come spiega questa crescita della povertà in Campania? Prendiamo queste cifre con le molle. Da un lato c'è stato un impoverimento, e non lo nego, generato soprattutto dalla sperequazione sociale che caratterizza la Campania sia l'Italia in generale. C'è sicuramente una disuguaglianza che spaventa e che rappresenta una delle cause. Non a caso la lotta a questo fenomeno fa parte degli obiettivi dell'Agenda 2030. Tuttavia, se oggi aiutiamo e assistiamo tantissimi bisognosi in più rispetto al 2010, ciò è anche dovuto al fatto che la nostra Onlus è cresciuta molto e perché sono aumentati i volontari in organico negli ultimi 10 anni.

Si sente spesso parlare di trasformazione della povertà. Chi è il nuovo povero in Campania? Nell'ultimo periodo abbiamo conosciuto due tipi di povertà che erano impensabili secondo i vecchi standard: gli anziani soli e i giovani. Prima un anziano viveva della sua pensione e non gli occorreva altro. Ma oggi non è più così. Per quanto riguarda i giovani, poi, la situazione è incredibile: parliamo di coppie che lavorano, ma che hanno stipendi così bassi che non bastano per poter progettare una vita insieme. Infine, mi faccia aggiungere una cosa: un conto è vivere da sempre nella povertà, un altro è diventato da un giorno all'altro. Diventa difficile affrontare questo spettro se non lo avevi mai incontrato prima d'ora. Sei costretto a non dare più nulla per scontato. Tutto questo crea un disagio notevole e non solo a livello materiale.

Quindi, con l'aumento della povertà in Campania, aumentano anche i disagi psichici? Proprio così. Ci si chiude in se stessi e si vivono con estremo disagio le relazioni sociali e affettive. Esiste, però, un modo per sconfiggere la solitudine e il disagio. Si chiama comunità. Ecco, creare nuove comunità, significa diffondere il seme della solidarietà, del venirsi incontro e dell'aiuto reciproco. Ma oggi è diventato più difficile cercare perché le persone sono rimpicciolate nel loro individualismo e respingono questo ideale.



Il direttore del Banco Alimentare Campania, Roberto Tuorto



Genaro Esposito, presidente della Sezione Nola-Aversa di Medici per l'Ambiente

Nuova normativa apprezzabile ma c'è chi ricorda l'ambiente

La regione Campania guarda alla sostenibilità. E lo fa con la Legge n.23 sugli *Interventi regionali per la cooperazione allo sviluppo sostenibile e la solidarietà internazionale* approvata lo scorso dicembre ma presentata martedì 21 in conferenza stampa. Le parole chiave sono cooperazione, trasparenza, ambiente, legalità e lotta alla povertà. E sono tutte rivolte alla comunità: sia quella locale sia quella globale. Ma alcune reazioni alla nuova legge sono tiepide, come quella di Genaro Esposito, presidente della Sezione Nola-Aversa di Medici per l'Ambiente, che invita a moderare l'entusiasmo: «Condivido assolutamente i principi dell'Agenda 2030 che la ispirano, ma come al solito molto dipende dalla loro applicazione. È su questo resto molto scettico. Si fa riferimento alla realizzazione di comunità e città sostenibili, cioè con un'urbanistica orientata al verde, abitazioni dignitose, potenziamento della rete di trasporto. Tutto giusto, tutto bello ma trasferirlo in Campania è difficile, dal momento che la stessa regione non riesce a imporre agli oltre 400 comuni inadempienti il Puc (Piano Urbanistico Comunale). Inoltre, scorrendo il testo della legge, ci sono tanti riferimenti, che peraltro condivido, all'accoglienza dei migranti, ma si parla poco di ambiente».

«Non è il momento di fare salti di gioia, ma è davvero un primo passo importante». Questo è il parere di Antonio D'Amore, referente di Libera per la città metropolitana di Napoli, che ritiene necessario che si proceda finalmente alla Regione Campania ha una sua legge in materia, dal momento che è stata l'ultima ad approvarla. Sicuramente è una legge che nei suoi principi piace perché tratta i temi della formazione e della conoscenza della sostenibilità per chi desiderasse svolgere attività di cooperazione. Sono dell'idea che l'istruzione sia imprescindibile e il coinvolgimento dell'università in questo senso mi rincuora molto. Infine, mi sembra apprezzabile l'aver previsto un budget, per quanto minimo, per le associazioni che operano in questo ambito. Dal punto di vista della legalità e della lotta alla corruzione apprezzo l'introduzione dell'albo delle associazioni con dei parametri ai quali adeguarsi per evitare infiltrazioni molto dipendenti dalla politica. Antonio Carpino, sindaco di Marigliano e presidente del tavolo dei Comuni dell'Agenzia Area Nola, guarda ai lati positivi espressi nella nuova legge: «Giudico convinto il coinvolgimento di un comitato scientifico per la definizione dei criteri da rispettare per avere accesso ai finanziamenti per i progetti sullo sviluppo sostenibile. Fino ad oggi, queste decisioni spettavano quasi sempre alla politica, non che fosse una scelta per forza sbagliata, ma avvalersi di soggetti dalla lunga esperienza e dall'alta comprovata competenza è un'ottima soluzione nell'ottica della trasparenza». Saranno presentati progetti dall'Agenzia per ottenere finanziamenti? «In realtà - risponde - noi siamo già a lavoro per individuare i migliori piani di sviluppo indipendentemente dalla legge 23».

In ritardo su bonifiche e salvaguardia della biodiversità

Per Giancarlo Chiavazzo di Legambiente Campania, la tutela dell'ambiente si può raggiungere soprattutto lavorando per sconfiggere disuguaglianze e povertà

Energia pulita e accessibile in lieve miglioramento (Goal 7). La vita sulla terra (Goal 15), al contrario, in peggioramento. E quanto si desume, per la Campania, dal Rapporto dell'Alleanza Italiana per Sviluppo Sostenibile (Asstis) del 2019 che analizza, per gli anni compresi tra 2010 e 2017, il raggiungimento dei 17 obiettivi fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu

per lo sviluppo sostenibile. I risultati, dunque, per i suddetti Obiettivi (Goal), non sono tra i più esaltanti, anche se certamente non deficitari. Prodotto inequivocabile di una molteplicità di fattori che rallentano il pieno sviluppo nell'ottica della sostenibilità e che saranno condizionanti anche per gli anni a venire. Abbastanza positivo il bilancio sull'accesso a servizi energetici che siano convenienti, affidabili e moderni e la quota di utilizzo di energie rinnovabili. «In linea generale», commenta Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico di Legambiente Campania - sicuramente c'è stata una progressione che ha avuto, forse, qualche battuta d'arresto rispetto agli ultimi anni in cui erano attivi i cosiddetti Conto Energia per il fotovoltaico, forme incentivanti abbastanza spinte. Poi, ov-

viamente, i costi di installazione sono diminuiti e gli incentivi sono stati ridotti. E, comunque, un settore tutt'oggi in crescita, sebbene abbia avuto dei momenti di maggiore slancio. Si pensi, poi, agli interventi, soprattutto nel napoletano, sulle reti di elettrodotti e cabine che negli ultimi anni, hanno avviato un processo di razionalizzazione della rete, di riduzione delle lunghezze delle reti aeree ed, in taluni tratti, di interramento». Come anticipato in precedenza, il Goal 15 (*La vita sulla terra*) che persegue lo scopo di proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, non si attesta sulla stessa lunghezza d'onda dell'energia. Le critiche sono varie. «Nel campo della bonifica dei suoli», spiega Chiavazzo - «scontiamo un grosso ritardo e importanti criticità nella risoluzione delle problematiche.

La Campania è gravata da sei aree vaste, individuate come siti di interesse nazionale, destinati, per legge dello Stato, a dover essere bonificati. Tuttavia, sia le procedure, ossia l'aspetto amministrativo, che i processi, cioè la parte tecnologica, sono molto complessi e richiedono tempi lunghi. Stalio anche nel campo della biodiversità. «Per quanto vi sia stato uno slancio nell'individuazione delle aree protette, oltre ai Parchi nazionali, ci sono una serie di parchi e riserve regionali aggiuntive», commenta Chiavazzo - «ma un privato operante, in riferimento alla tutela della biodiversità, loro funzione primaria». Segnali negativi anche per il consumo di parchi e riserve regionali. «La Campania - aggiunge Chiavazzo - ha un privato negativo connesso al consumo di suolo e all'abusivismo edilizio. Le norme nazionali, accompagnate da scelte re-

gionali, non hanno di certo agevolato il cambiamento di rotta. D'altra parte sul territorio regionale incombono diversi rischi naturali, di dissesto sismico o di matrice vulcanica. Aspetti a cui si ricollegano quelli ugualmente difficili della gestione dei rifiuti e dei servizi idrici. Chiavazzo pone poi l'accento sul Goal 1 (*Sconfiggere la povertà*) e tra i più importanti - analizza - perché riguardando la lotta alla povertà, ha due facce. Da un lato, vi è la prospettiva etica: ci sono, purtroppo, disparità e le conseguenti impossibilità, per alcune comunità, di accedere a servizi essenziali ed avere una qualità della vita dignitosa; dall'altra parte, questo determina un problema ambientale. Chi non ha nulla da perdere non ha la giusta attenzione verso l'ambiente perché ha esigenze più impellenti».



Giancarlo Chiavazzo

Sanità: bene la programmazione, ora le strutture

DI ALFONSO LANZIERI

«Nel complesso, il sistema sanitario italiano è efficiente, e garantisce un buon accesso a prestazioni sanitarie di elevata qualità a costi relativamente bassi». L'Italia, poi, «con una speranza di vita alla nascita di 83,1 anni nel 2017, si colloca al secondo posto tra i paesi dell'Unione Europea dietro alla Spagna, con due anni in più rispetto alla media dell'Ue». È scritto nero su bianco nell'ultimo rapporto del Celo *«Stato della salute nell'Ue a cura della Commissione europea. Rispetto agli obiettivi 3 e 6 dell'Agenda 2030, allora, relativi a salute e servizi igienico-sanitari, si parte da buona posizione. «Contrariamente a quanto afferma un certo luogo comune, la sanità italiana è ottima nel suo complesso e va difesa»* afferma Ester Maragò, giornalista del quotidiano online «Quotidiano Sanità»,



Ester Maragò di «Quotidiano Sanità»

testata specializzata nell'informazione sanitaria. «Certo – prosegue Maragò – anch'essa sta pagando le politiche restrittive determinate dalla crisi economica degli ultimi anni – come del resto altri settori – ma c'è anche da dire che quello sanitario è stato lambito che forse ha fatto gli sforzi maggiori di

riorganizzazione nell'ultimo periodo». Quali sono i punti critici? «Sussistono notevoli disparità tra aree del Paese, connesse alla situazione socioeconomica, in sostanza tra Nord e Sud. Non incide solo la differenza economica in senso stretto ma anche quella culturale. La minor alfabetizzazione, in sostanza, influenza la capacità di accesso ai servizi. Tra due donne, ad esempio, molto probabilmente sarà quella con la scolarizzazione più alta a fare uno screening per la prevenzione di determinate malattie: più il disagio socio-economico è alto e più l'incidenza delle patologie aumenta». E come stanno le cose in Campania? «Bisogna dire che in questi ultimi anni, sotto il profilo della programmazione, la Campania ha fatto bene. Non è un caso che la Sanità campana sia uscita dal commissariamento. Naturalmente ci sono tanti temi sul tavolo, forse il più urgente è quello legato alle strutture sanitarie, che in alcuni casi

versano in uno stato a dir poco preoccupante: esistono i fondi del cosiddetto ex articolo 20. Per tanto tempo, complice il rimpallo burocratico-istituzionale, sono stati congelati. Ora si sta iniziando a sbloccarli». Nel rapporto della Commissione europea citato in apertura, si guarda anche al futuro dell'assistenza sanitaria: «Come in molti altri Stati Membri – vi si legge – negli anni a venire l'invecchiamento della popolazione eserciterà pressioni sui sistemi sanitari e di assistenza a lungo termine: sarà quindi necessaria una maggiore efficienza, che deriverà da un'ulteriore evoluzione dei modelli di erogazione del servizio verso un'assistenza per le malattie croniche prestate al di fuori delle strutture ospedaliere». In questa linea si esprime anche Maragò: «Le priorità per il futuro, come evidenziato del resto già dagli organismi preposti, sono il potenziamento territoriale e la continuità assistenziale».

Presentato il testo della Regione Campania per lo sviluppo equilibrato e la solidarietà internazionale, approvato all'unanimità lo scorso 4 dicembre. Ora si attendono le normative di attuazione



Conferenza stampa di presentazione della Legge 23/2019

DI ANTONIO TORTORA

Solidarietà internazionale e sviluppo sostenibile. Valori da coltivare e promuovere per raggiungere obiettivi ambiziosi, soprattutto se letti in ottica cooperativa e concretizzati con l'ausilio delle istituzioni preposte. È sicuramente questa una delle chiavi di lettura della Legge Regionale n. 23/2019, che disciplina, appunto, *Interventi regionali per la cooperazione allo sviluppo sostenibile e la solidarietà internazionale*. Un tentativo, a livello regionale, di concerto con il mondo dell'associazionismo, di pensare, promuovere ed attuare processi volti a realizzare obiettivi di solidarietà internazionale. Il tutto in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, ossia il programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto, nel settembre 2015, dai governi dei centoventatré Paesi membri dell'Onu. A spiegarlo, a margine della presentazione della legge, svoltasi martedì 21 gennaio presso la sede del Consiglio Regionale, è Rocco Conte, portavoce del Coasic (Coordinamento delle Ong e delle Associazioni di Solidarietà Internazionale della Campania), principale interlocutore della Regione per la stesura del testo. Il Coasic rappresenta, in buona sostanza, un consorzio di associazioni del territorio che, a partire dal 2006, ha promosso occasio-

Ora c'è una legge per l'Agenda 2030

ni di confronto e tavoli di concertazione per la condivisione dei diversi punti di vista dei molteplici attori regionali che si occupano di cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale e di educazione alla cittadinanza globale. «La legge – spiega Conte – è ispirata all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, fondata su diciassette obiettivi di sviluppo che, in pratica, ci riportano alla lotta alla povertà estrema e all'eliminazione della fame, alla salvaguardia dell'ambiente e alla difesa dei diritti umani. È una legge – continua – che permette, a questo stadio, di coordinare, a livello regionale, tutti gli interventi della Regione e del territorio per ciò che riguarda la cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile e l'educazione alla cittadinanza globale. Ci dà una prima possibilità perché aspettiamo le normative di attuazione per andare a definire tutti i dettagli ne-

cessari per operare al meglio». Una prima impressione positiva viene anche da Haméf Fatou Diako, ivoriana, presidente dell'Associazione Haméf, nata nel 2012, che promuove, a Napoli, iniziative a carattere sociale e solidale, operando a favore degli immigrati, per la difesa dei loro diritti e l'integrazione culturale e, nel tempo, per favorire scambi commerciali. «Per il momento, – commenta – la legge va bene così com'è. Ci saranno sicuramente delle tavole rotonde per capire da dove partire perché scrivere è una cosa ma applicare è un'altra. È un percorso che stiamo facendo insieme a Rocco e alla loro organizzazione. Vediamo con la Regione come andrà, ma questa legge faciliterà sicuramente la collaborazione con l'istituzione». Si tratta, dunque, come si evince dalle voci dei diretti interessati, di un primo step, a cui dovranno inevitabilmente seguire interven-

ti ulteriori, volti a precisare ed attuare nel concreto le idee che si svilupperanno negli organi che la legge ha istituito. «Ci aspettiamo – ha aggiunto Conte – che, entro 60 giorni, siano definiti i criteri per l'iscrizione all'elenco delle associazioni. Speriamo che questo avvenga nella massima trasparenza, con la possibilità di avere un elenco di associazioni che abbiano competenze specifiche nelle materie della cooperazione per lo sviluppo sostenibile e della educazione alla cittadinanza globale. I passi successivi saranno l'organizzazione della Conferenza Regionale, che si farà a cadenza biennale, e quella del Comitato Tecnico Scientifico, di supporto all'Ente per le operazioni della gestione dell'attività della legge». Aspetti procedurali necessari per il raggiungimento di obiettivi sicuramente nobili, ma ancora non definiti nei loro aspetti concreti.

da sapere

Il Rapporto 2019 Avsis

Per l'ultimo Rapporto sugli obiettivi dell'Agenda 30 curato dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Avsis), nel periodo 2010-2017 la Campania è migliorata per i Goal 4 (Istruzione di qualità), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture) e 12 (Consumo e produzione responsabili). Il Goal 4 mostra un aumento di laureati tra i trentenni; il Goal 12 una riduzione dei rifiuti urbani in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti. Per il Goal 9, il miglioramento è per l'aumento di famiglie con connessione a banda larga. Tra i peggiori, il Goal 11 (Città e comunità sostenibili), la cui performance negativa è dovuta alla riduzione del rapporto tra post-km del trasporto pubblico. (Fonte: avsis.it)

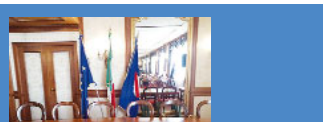
Per educare all'economia solidale

L'Ufficio Scuola diocesano e la Cooperativa Sociale Irene* 95 di Marigliano hanno avviato un percorso di educazione e formazione denominato *Civis (Cittadini Vivi e Solidali)* sui temi della cittadinanza attiva e consapevole, beni comuni, economia civile, economia di comunione, partecipazione politica e volontariato. I destinatari sono giovani delle ultime classi della scuola secondaria di secondo grado di alcuni istituti del territorio diocesano. Il cammino – che ha avuto il patrocinio morale dell'Università di Napoli Federico II – è iniziato il 27 novembre 2019, e proseguirà lungo il 2020 con una serie di incontri itineranti con persone o realtà impegnate sui temi del percorso: i contenuti



Il primo incontro del percorso

delle esperienze saranno poi oggetto di riflessione e condivisione in opportuni momenti laboratoriali di approfondimento. Per la conclusione, prevista la prossima primavera, si punta alla partecipazione al Festival dell'Economia Civile, che si terrà a Firenze dal 17 al 19 aprile prossimo, importante appuntamento dedicato ai temi del coordinamento e l'itinerario formativo. (A. Lan.)



La sede del Consiglio Regionale

È un atto importante ma con due forti criticità

Un Elenco Regionale delle Associazioni di cooperazione allo sviluppo sostenibile e alla solidarietà internazionale, una Conferenza Regionale e un Comitato Tecnico-Scientifico. Consta, in estrema sintesi, nell'istituzione di questi tre elementi il contenuto della nuova legge regionale, che disciplina gli interventi per la cooperazione allo sviluppo sostenibile e la solidarietà internazionale. Una legge proposta, in Consiglio Regionale, dai consiglieri Carlo Iannace e Tommaso Amabile, depositari delle sollecitazioni provenienti dai territori, alla cui stesura hanno contribuito, oltre ai rappresentanti delle associazioni, anche le università (l'Orientale di Napoli e l'Università degli Studi di Salerno). Un testo, a detta dei promotori «mastodontico, snellito in fase di audizione, con il grande aiuto delle osservazioni sia di docenti universitari sia dei rappresentanti delle associazioni, condiviso all'unanimità da tutte le forze politiche». Nata in coerenza con la normativa italiana sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo, in particolare con la Legge 125/2014, essa ambisce a promuovere e valorizzare il contributo di tutti i soggetti in campo, favorendo il coordinamento e l'armonizzazione di tutte le iniziative per la cooperazione e la solidarietà internazionale. Due le criticità evidenti: da una parte, il sostegno economico, da parte della Regione, ancora da definire compiutamente nel suo ammontare e provenienza (anche se, probabilmente, si ricorerà al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e del Fondo Sociale Europeo); dall'altra, la necessità di costituire un apposito ufficio in grado di garantire il necessario supporto organizzativo per l'implementazione di compiti e funzioni della suddetta legge. Lucia Fortini, assessore regionale alle politiche sociali, in occasione dell'incontro organizzato per promuovere la legge, è intervenuta chiarendo alcuni suoi aspetti, pur non avendo la specifica delega di riferimento. «Sarà un processo lungo, – ha commentato – La legge non fa altro che dare avvio ad un percorso che deve essere costruito insieme. Non saprei dire, oggi, che cosa si possa fare per sostenere la cooperazione internazionale. Sicuramente, in primo luogo, bisogna ascoltare le persone che la cooperazione la fanno. Una legge, simbolica quanto, riconosce un fenomeno e dà dignità. Dopo di che, è chiaro che si chiede alla Giunta un sostegno economico. Sicuramente cercheremo di farlo, ma restano da stabilire le regole di ingaggio». Per quello che concerne i passaggi successivi, «c'è da mettere ordine e, poi, capire insieme quali sono i bandi che possono essere emanati e, in prima appnea, una delibera di Giunta, che varerà un regolamento per quanto riguarda l'iscrizione nell'elenco delle associazioni, che dovranno poi, essere destinatarie di eventuali finanziamenti». Successivamente, si prevederà ad istituire Consulta e Osservatorio per lo sviluppo dei veri e propri contenuti attuativi. «Dovevamo dare un messaggio forte prima del termine della legislatura. – ha chiesto, nel corso della presentazione, Rosa D'Amelio, presidente del Consiglio Regionale. – È una buona legge e sappiamo quanto sia importante il lavoro dell'associazionismo nel mondo della cooperazione internazionale».



Al centro, Nicola Caprio, presidente di CSV Napoli

In Campania buoni progressi rispetto agli obiettivi 9, 12 e 16 dell'Agenda 2030, ma ancora tanto resta da fare. Il Terzo settore è una risorsa cruciale

Sostegno alle competenze per un'innovazione sostenibile

DI ALFONSO LANZIERI

I dati diffusi dall'ultimo rapporto Avsis sulla situazione campana rispetto agli obiettivi 9, 12 e 16 dell'Agenda 2030 – quelli relativi a sviluppo e innovazione sostenibile e alla solidarietà istituzionale – rilevano dei progressi significativi, anche se ancora tanto resta da fare, specie in confronto alle prestazioni del Nord. E di sviluppo sociale e responsabile Nicola Caprio se ne intende: è il presidente del Csv (Centro di Servizio per il Volontariato) di Napoli. I centri di servizio al volontariato si occupano di organizzare, gestire ed erogare servizi di supporto tecnico, formativo

ed informativo per promuovere e rafforzare la presenza ed il ruolo dei volontari in tutti gli enti del Terzo settore. Presidente, cosa può offrire il mondo del Terzo Settore per favorire ancora di più sviluppo e innovazione che rispettino standard sostenibilità? Il ruolo strategico del mondo del Terzo Settore (e del volontariato in particolare) nella sensibilizzazione al rispetto del territorio e dell'ambiente è nella storia di questo Paese. La recentissima riforma del Terzo Settore ha, inoltre, riconosciuto ancora di più tale ruolo. Al Sud – in Campania dobbiamo proprio ripartire da questa capacità che ha il Terzo Settore di intercettare e favorire il cam-

biamento e l'innovazione. Il Csv della Città Metropolitana è impegnato da tempo nella diffusione di una cultura della sostenibilità. Già dal 2012 con una serie di iniziative e poi nel 2014 con il protocollo d'intesa tra Csv Napoli e associazione Spazio alla Responsabilità, ci siamo impegnati a diffondere un modello di sviluppo sostenibile, slegato da retaggi puramente filantropici. Da qui è nato l'Appuntamento annuale del Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa di Napoli, e poi anche Red & Next, laboratori di Economia civile, innovazione sociale, impresa responsabile, legalità e finanza etica portati avanti con la Federico II. Questi sono so-

lo alcuni dei percorsi avviati. Nell'attuazione dell'Agenda 2030 nel nostro Paese, Napoli e la Campania possono ritagliarsi uno spazio da protagonisti? La legge regionale per la cooperazione allo sviluppo sostenibile e la solidarietà internazionale, di recente approvazione, è un passo importante, ma è inutile essere ipocriti: le leggi vanno rese operative, altrimenti restano buoni propositi e basta. Napoli e la Campania possono ritagliarsi uno spazio importante perché per storia e cultura conoscono il valore del dialogo tra i popoli e della solidarietà internazionale. Tuttavia è bene anche mettersi d'accordo sulle modalità di essere prota-

gonisti, che non significa fare le prime donne e lavorare per interessi privatistici. È necessario passare per la condivisione dei processi e delle risorse, per realizzare un'intelligenza collettiva e una responsabilità sociale condivisa. Quali sono, secondo lei, i punti di debolezza e i punti di forza del tessuto imprenditoriale e sociale del nostro territorio? Oltre ad una forte pressione fiscale e ad una carenza di infrastrutture, in Campania gli imprenditori compongono per una cronica mancanza di sicurezza, dovuta alla presenza della criminalità organizzata. Al tessuto imprenditoriale occorre un sistema che garantisca un

supporto adeguato a chi ha competenze, idee e voglia di lavorare, in modo da impedire la fuga dei cervelli. Secondo l'ultimo rapporto Svezme, inoltre, la Campania pur vantando un elevato numero di organismi (19.252) mostra un non profit scarsamente produttivo, poco coerente con le basi imprenditoriali territoriali relativamente solide. Ciò dimostra che su questo aspetto bisogna ancora lavorare. In merito a questo, resto ottimista: Napoli e la Campania hanno potenzialità enormi, hanno risorse, umanità, storia. Le sfide del futuro, come quelle sulla sostenibilità e l'innovazione, passano attraverso un nuovoumanesimo, che per fortuna è già nel nostro Dna.

in parrocchia

Un presepe ancora visitabile

Il 12 febbraio ricorre la Festa della Presentazione al Tempio di Gesù, detta Festa della Candelora per la tradizionale benedizione delle candele, simbolo di Cristo, nuova luce per il mondo. La Festa cade quaranta giorni dopo il Natale, avvicinando al tempo di Quaresima, orientando verso la Pasqua. Ecco perché il presepe può essere esposto fino al 2 febbraio. Anche la parrocchia di San Felice in Pincia a Cimiteile toglierà il presepe solo domenica prossima, data in cui ricorre anche la Giornata per la Vita Consacrata, per la vita donata a Dio e ai fratelli. Soprattutto a quelli più bisognosi che la parrocchia di San Felice ha messo al centro del proprio presepe. I fratelli morti in mare, attraversato per raggiungere le coste italiane. L'idea è nata dopo il 28 agosto, dopo il naufragio di un gommone con tanti bambini a bordo. Un presepe su una barca, perché anche la Sacra Famiglia sperimentò la non accoglienza, sperimentò il viaggio affrontato con speranza, sperimentò il rischio della morte. Un presepe su una barca per ricordare che anche i migranti sono "il prossimo da salvare". **Giuseppe Trinchese**

Un cuore conquistato dall'amore per Dio e i più poveri

Con parole colme di affetto e gratitudine, don Cennamo ricorda don Francesco Tulino venuto a mancare lo scorso 14 gennaio. Aveva 86 anni

DI FIORAVANTE GUGLIELMO CENNAMO

Primogenito di otto fratelli, a venti anni, per la morte improvvisa del papà, Francesco Tulino, dovette lasciare gli studi e iniziare a lavorare. Nel 1971 sposò Elena De Luca. Era un uomo tranquillo e dedito al lavoro. Solo di rado partecipava alla Santa Messa. Il terremoto del 1980 lo scosse profondamente. La sua casa, che costituiva il suo vanto e la sua sicurezza, fu danneggiata e dovette lasciare. Dopo tante insistenze della moglie, una domenica l'accompagnò alla Santa Messa. Il brano del Vangelo (Gv 15,1-17) che sotto-

lineava l'Amore di Dio per ognuno di noi e la risposta che possiamo dargli, amando ogni fratello, lo colpì. Cominciò ad amare e nei fratelli incontrava Gesù. Prese allora la ferma decisione di vivere, ad ogni costo, il Vangelo. Cominciò a partecipare alla vita della parrocchia e alla Santa Messa ogni giorno e, nel contempo, si apriva sempre più agli altri. Si interessò alla missione della sorella suor Pina in Eritrea e nel 1985 trascorse un periodo in Asmara come volontario. L'impatto con i poveri che soffrivano la fame lo prostrò. Divenne sempre più sensibile e disponibile per le difficoltà del prossimo. Con Elena decise di adottare Giulia, Conobbe Chiara Lubich e si aprì alla spiritualità dell'Opera di Maria. Ha desiderato assai, fino al suo ultimo giorno, incarnare le parole di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20), per contribuire a realizzare il sogno di Gesù: *Lui omnes*. Crocifisso, che grida l'abbandono, è stato il suo segreto per trasformare il dolore in amo-

re. D'accordo con Elena decise di pensionarsi anticipatamente, per dedicarsi, a tempo pieno, per la crescita del Regno di Dio. Ricominciò a 55 anni a studiare e il 26 dicembre 1993 fu ordinato Diacono permanente. Nel 2002, rimasto vedovo, capì, aiutato nel discernimento dal vescovo e da alcuni sacerdoti, posti al suo fianco, che il Signore lo chiamava al presbiterato. Divenne sacerdote il 25 marzo 2006 a 72 an-



Don Francesco Tulino

ni. Ad 86 anni, lo scorso 14 gennaio, è tornato alla casa del Padre. Don Francesco ci insegna, con il suo vissuto, ciò che è essenziale e dà significato alla vita: lasciarsi docilmente plasmare dall'Amore del Padre e incantarsi per le cose grandi che, man mano, realizza nella nostra piccola vita. Grazie, don Francesco! carissimo: hai creduto nell'Amore di Dio e docilmente ti sei lasciato guidare in una esistenza semplice, ma fatta di esperienze diverse, che hai cercato di rendere tutte significative. Grazie per la tua sensibilità che ti ha permesso di entrare, discretamente ma con amore vero, nella vita dei fratelli. Grazie per come hai riscoperto e amato la Chiesa con la luce della spiritualità dell'Opera di Maria. Grazie per la testimonianza efficace che hai reso nella nostra comunità e per l'entusiasmo con cui hai sostenuto l'opera missionaria di Suor Pina. Grazie per il tuo servizio, pronto, costante e docilmente plasmato. Sicuramente continuerai ad essere un dono, ancora più grande, per tutti noi.



I giovani che hanno preso parte agli esercizi ad Assisi

«Ho scoperto di poter essere benedizione»

Entusiasmo e commozione nel racconto di alcuni giovani che hanno partecipato agli esercizi spirituali ad Assisi promossi dalla Pastorale giovanile

in agenda

Quaresima, tempo giusto

Rescò a rinunciare a qualcosa? Se sì, a cosa? A queste e altre domande proveranno a dare risposta i giovanissimi (14-18 anni) che sceglieranno di partecipare al Weekend di spiritualità promosso dal Settore giovani dell'Azione Cattolica e che si svolgerà a Nola, presso Casa Clero - alle spalle del seminario vescovile - l'8 e 9 febbraio. Una possibilità per



Il Seminario vescovile di Nola

prepararsi al meglio alla Quaresima che è il momento favorevole per un cambiamento interiore. Saranno due giorni fatti di confronto, Parola, silenzio, ascolto e deserto. Il costo è di 20 euro e il termine per le prenotazioni è domenica 2 febbraio. Arrivi previsti sabato 8 febbraio alle 15.30; si termina, alle 15.00 circa di domenica dopo il pranzo. Come sempre bisogna portare Bibbia, quaderno, lenzuola, asciugamani e l'occorrente per l'igiene personale. Per info: azionecattolica.it

DI MARIANGELA PARIS

Dire di «sì» ad una proposta di esercizi spirituali non è proprio semplice. Soprattutto poi se ci si deve spostare di molto, arrivando fino ad Assisi. Eppure ventinove giovani, qualcuno anche da fuori diocesi, hanno scelto di trascorre qualche giorno ad Assisi - dal 2 al 5 gennaio, con la Pastorale Giovanile diocesana - per provare a scoprirsi 'benedizione', a meditare sulle parole che Dio rivolse ad Abramo (Gen 12, 1-3). Sono stati giorni intensi alla scoperta di Assisi e di sé stessi. «Quando mi venne proposto di partecipare agli Esercizi ero scettica - racconta Giada Angetti, della parrocchia Maria SS della Stella di Nola - perché credevo di non essere 'pronta'. Invece, ogni giorno mi ha arricchita di nuove consapevolezza, di tanta fede e anche di nuove amicizie. Conservo nel cuore i momenti di meditazione personali, dove noi ragazzi abbiamo avuto modo, in silenzio e da soli, di pregare, pensare, rileggere un passo della Bibbia, e successivamente avere un confronto con uno dei sacerdoti. Questo mi ha dato la possibilità di confrontarmi ed esprimi senza avere paure e timori. Inoltre mi ha colpito tanto pregare la liturgia delle ore per la prima volta. A casa con me ho portato sentimenti la voglia di continuare ad ascoltarli e ascoltare il Signore, con la speranza che questo sia stato solo un grande inizio e il primo di tanti altri momenti come questo». Una speranza che si sono portati a casa quasi tutti i partecipanti. Come Rita Salomone, della parrocchia San Michele di Saviano che ricorda come l'esperienza 'sarà una benedizione' deve valere sempre: «Lo sarai a casa, mentre fai mille cose e ti

sembrerà che siano quelle a fare te. Tra gli altri, tra le relazioni non facili, tra la disperazione di un giorno inconcludente e pieno di paure. Lì, mentre torni da Assisi, sarai benedizione. Per te stesso che hai detto 'sì' a un'esperienza di fede nei luoghi della santità e hai aperto il cuore proprio quando pensavi di doverlo chiudere. Lo sarai per chi ti è intorno, perché si fidino e si affidino come Isacco con Abramo, come i compagni con San Francesco, che non sapevano nulla di quanto fare ma sapevano per chi farlo. I miei giorni ad Assisi non possono essere racchiusi solo a parole. Devono essere narrati, attraverso la vita buona della



Un momento dell'esperienza ad Assisi

gratuità». L'importante è continuare ad esercitarsi, cercando momenti di silenzio: «Ho sempre avvertito gli esercizi spirituali come un'esperienza abbastanza difficile, perché richiede molto silenzio - ha detto Carmine Verdicchio della parrocchia San Pietro di Cicciano - E il silenzio è davvero assordante, perché è nel silenzio che ci si pongono tante domande e a volte si trovano risposte che potrei anche definire come 'indesiderate'. L'esperienza che ho fatto ad Assisi è stata molto particolare, forse per il luogo che trasmette serenità e spiritualità, o forse perché ho ritrovato una pace che avevo perso. Più volte ho pianto di gioia, perché

mi sono reso conto di quanto sia grande Dio e che 'in Lui tutto è possibile'. Spero di avere altre occasioni per partecipare agli esercizi, ma soprattutto spero che anche altri possano sperimentare la gioia che ho provato io». Giorni intensi che possono stravolgere, come ha confermato Tonia Mandantino della parrocchia Sacro Cuore di Pontecchia: «Non so di preciso il perché, ma è bastato un mio 'sì' a fare in modo che la mia vita si stravolgesse completamente. Non sono mai stata prima di quei giorni ad Assisi e ora ne sono stupita. Ho conosciuto persone meravigliose, luoghi stupendi, ma soprattutto, sono rimasta travolta da un'ondata di santità. Grazie a quest'esperienza ho capito che non bisogna trascurare Dio, come molto spesso facciamo, ma trovare in Lui un punto di riferimento. Relazionarsi con Dio, con gli altri, con la vita di San Francesco e Santa Chiara, mi ha fatto capire realmente che la felicità si trova nelle piccole cose. Ho lasciato ad Assisi un pezzo del mio cuore e ho portato con me un po' di Santità da condividere con gli altri». Matteo Musto viene invece da Frignano, comune in provincia di Caserta, che non rientra nel territorio diocesano: «Ho deciso di partecipare agli esercizi spirituali perché mi sentivo vuoto, triste ma con un desiderio vivo di incontrare Dio. I giorni agli esercizi sono stati bellissimi. Ho aperto il mio cuore e ho lasciato fare tutto a Lui e devo dire che si è fatto trovare. Spesso noi pensiamo che la nostra vita valga poco ma Dio ogni giorno ci continua a ripetere: 'Non sai quanta bellezza hai dentro? Tu sei prezioso, sei bello, mi appartieni'. In questi giorni il Signore me lo ha sussurrato ancora più forte e sono tornato a casa con una gioia grande che poi l'ho voluta trasmettere agli altri».



Mariarosaria Scognamiglio, presidente Meae Nola

Educando alla virtù della gentilezza si costruisce il futuro

DI RITA SARTORE

Una delle affermazioni più forti e vere sulla gentilezza è stata pronunciata da Goethe: «La gentilezza è una catena che tiene uniti gli uomini». Dovremmo ricordarla sempre. La gentilezza è infatti un ingrediente essenziale per tenere insieme le persone, a qualsiasi livello, per non spezzare il patrimonio di rapporti umani che possediamo, per vivere meglio con sé stessi e con gli altri. Per questo, giovedì 9 gennaio, alla presenza di Gaetano Fugliese, presidente nazionale del movimento, il

Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (Mieae), proseguendo il percorso intrapreso circa due anni fa e, con la collaborazione della dottoressa Concetta De Crescenzo, dirigente dell'Istituto Compendio Mameli di Nola, ha proposto un momento di formazione, presso il Seminario vescovile di Nola, sull'importanza della gentilezza per dare vita ad un futuro migliore. *Parole come ponti*. La gentilezza per costruire il futuro il tema affrontato dai relatori don Lino D'Onofrio, parroco della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano e docente presso l'Istituto

Superiore di Scienze Religiose Duns Scotus Nola-Accra, Alfonso Lanzieri, docente di filosofia, e Michele Casella, docente e autore, circa le diverse declinazioni della gentilezza. Forte la partecipazione, a dimostrazione dell'attualità del tema e della diffusa convinzione che la gentilezza abbia il grosso potere di agire sulla qualità delle relazioni. La gentilezza, come è emerso durante l'incontro, è purtroppo infatti diventata una emergenza educativa. Le nuove generazioni non la conoscono. In molti contesti, a partire da alcune famiglie, sono state rimosse

le parole 'grazie', 'per favore', 'posso?', tanto che a rimetterle in campo ci ha dovuto pensare papa Francesco che con il suo linguaggio diretto ha invocato, non solo per i cristiani, l'uso di queste tre parole 'magiche' per dare longevità alle relazioni. «Grazie», 'permesso' e 'scusa': tre vocaboli che non si è più abituati a pronunciare quando si chiede un'informazione in strada, quando si spintona qualcuno per la fretta di raggiungere un luogo, quando si interrompe chi sta provando a parlarti. Il dibattito pubblico e i talk show televisivi non aiutano

di certo. Per questo è importante educare a coltivare la gentilezza, che significa, inoltre, allenarsi alla pratica dell'attenzione: se si sta attenti ci si accorge di chi ha bisogno di un aiuto, di un favore e ci si attiva per soddisfarlo. Qui sta la differenza tra la 'pratica della gentilezza' e la cosiddetta 'buona educazione'. Nel secondo caso, se si è in fila al supermercato, si rispetta la regola di attendere il proprio turno; nel primo caso invece, se si è in fila al supermercato, si lascia passare chi è di fretta e ha pochi pezzi da pagare. Uno strumento utile per trasmettere messaggi che

aiutino ad essere più gentili, che educino alla gentilezza, soprattutto i più piccoli, è lo 'Storytelling': una tecnica di comunicazione che consiste nel raccontare una storia per veicolare il messaggio che si vuole trasferire, stimolando così un determinato desiderio nei lettori o spettatori. Non è mancato, durante l'incontro, lo sguardo alla Sacra Scrittura: la figura di Rut dice che la gentilezza è generosità che genera vita. Mostrando gentilezza agli altri si può mostrare la gentilezza di Dio. Lo stile della gentilezza è infatti lo stile di Gesù: protesi verso l'alto, pronti a mostrarsi all'altro.

L'importanza della scelta delle parole al centro dell'incontro pubblico promosso dal Movimento di impegno educativo dell'Azione cattolica diocesana



Dietro le quinte

inDialogo

Inserto di inDialogo a cura delle Classi quinte dell'Istituto Santa Chiara

lo speciale

Due voci per ricordare

Due voci per ricordare quella delle classi quinte dell'Istituto scolastico paritario Santa Chiara di Nola, che hanno pensato una "seconda pagina", dedicata alla loro riflessione sul Giorno della Memoria; e quella, potentemente visiva, del pittore Prisco De Vivo, che ha donato al giornale l'immagine di un particolare di *Madre e figlio con scarpa*, tela parte di un ciclo di 24 opere - anche sculture - intitolato *Le scarpe di Auschwitz*: «Scarpe - spiega De Vivo - che rimandano alla forza con cui sono state schiacciate le persone rinchiusi nei campi. Persone cui è stata sottratta la dignità, un'umanità soppressa anche nel pensiero». (M.P.)

EDITORIALE

Vivere il ricordo con i giovani è una missione

DI SARA AVERAIMO *

Un tempo caratterizzato da una sempre più frenetica fugacità, si fa fatica a far permanere un ricordo. Questa leggerezza è un passaggio delle informazioni, rapide, numerose, eppure poco persistenti, fa sì che si corra sempre più il rischio di lasciare tutto nel dimenticatoio dell'indifferenza, aprendo la porta ad un possibile, pericoloso, ripetersi degli eventi, che potrebbe, talvolta, ripresentarsi con maggiore impeto e forza devastatrice, annientando gli sforzi compiuti dai giusti predecessori. In qualità di adulti e, in un certo senso, predecessori degli adulti di domani, abbiamo il necessario compito di fare in modo che i bambini conoscano, ciascuno nella forma a lui più appropriata, le brutture del passato, le violenze e le sciagure provocate dalla spietatezza umana, dall'insana bramosia del potere, dal folle desiderio ardente di supremazia e di sopraffazione sull'altro. In quanto educatori, sentiamo raddoppiato in noi il dovere di far ricordare ai bambini l'essenzialità del senso della giustizia e la ricerca della pace, unico mezzo di condivisione e di convivenza. È una missione primaria, per noi docenti, che i bambini acquisiscano consapevolezza della esclusiva bellezza della loro vita, per far sì che apprezzino quella degli altri e, seguendo l'esempio dei giusti che li hanno preceduti, ricerchino anch'essi la giustizia e testimonino la bellezza dell'essere fratelli. Non per retorica, ma per esperienza viva. Il passato può insegnare davvero molto, al di là dei meri eventi storici, e sta a noi mantenere vivo il ricordo di chi ha subito e di chi ha sacrificato la propria vita in nome della pace. Sia a noi fare in modo che il ricordo diventi il fuoco che alimenta l'amore solidale, essenziale per la vita comunitaria. Nessuno può esimersi da questo compito: trasmettere il ricordo di chi ha ingenuamente sofferto, per evitare che la memoria venga cancellata, offesa e derisa; è di vitale importanza, invece, fare in modo che il ricordo venga continuamente tenuto vivo e vivente nei cuori delle nuove generazioni, le quali, a loro volta, avranno il compito di custodirlo, testimoniare e trasmetterlo a coloro che verranno. La memoria, in quanto tale, ha bisogno di persistere nel tempo, altrimenti, semplicemente non esisterebbe. Il nostro compito di docenti, che hanno in mano la sensibilità e la vulnerabilità dei bambini, è preservare la purezza infantile, formare le coscienze ed orientarle verso la costituzione di una società che non trascuri l'altro, ma che se ne prenda cura, che non lo ignori, ma che se ne faccia carico, che non sia indifferente e non lo accoglia. Il nostro compito, se solo ci ricordassimo dei grandi esempi del passato, sarebbe molto più facile. Un compito arduo, quello dei noi adulti, un percorso ino e tortuoso, ma che con impegno e determinazione, può portare lontano. Ogni atto d'amore, consapevole del passato, è un passo avanti verso il futuro, che acquisisce un nuovo senso e rinnova il mondo.

maestra

Uno dei disegni realizzati dai bambini studiando la storia delle pietre d'inciampo



Fin dal primo anno di scuola i maestri hanno ricordato la Shoah con i bambini, aiutandoli così a conoscere bene quanto accaduto e a desiderare di impegnarsi perché non accada di nuovo

«La tragedia della Shoah riguarda tutti da vicino»

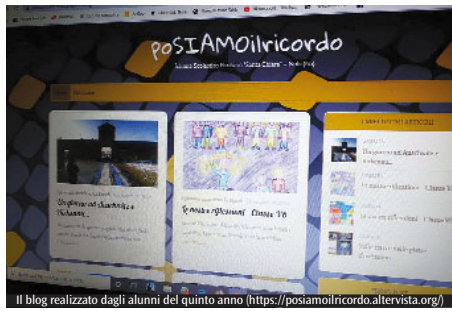
fare in modo che questo evento così tragico sia, appunto, solo un ricordo e mai più una realtà. Molte persone a quel tempo, da come ci hanno raccontato i nostri insegnanti, non conoscevano la sciagura che stava attraversando l'Europa. Molti altri che sapevano e questa situazione ci sembra così assurda, e ci riesce difficile pensare che un tempo, tutte le cose brutte che abbiamo ascoltato,

siano successe davvero... eppure è così. Oggigiorno, le testimonianze concrete e dirette dei sopravvissuti sono sempre più rare, perché è passato molto tempo dalla seconda guerra mondiale e chi è scampato a quel pericolo è molto anziano. Proprio per questo, la parola deve passare a noi, ai più giovani. Sentiamo che è una grande responsabilità, perché il mondo cambia ed è difficile portare questo argomento tra la gente che non ne vuole sapere. Sappiamo, però, che è necessario. Dobbiamo fare in modo di essere sempre la

maggior parte, di essere persone che impediscono l'insorgere di un clima di odio e di insolenza nei confronti di chi è diverso da noi. Ogni uomo è uguale all'altro, e per questo deve essere rispettato per quello che è. A livello internazionale, per fortuna, ci sono tante iniziative che promuovono il ricordo della Shoah. Il 27 gennaio, ad esempio, è stato istituito il Giorno della Memoria, per ricordare le vittime della Shoah. Anche nel nostro piccolo, però, possiamo fare in modo che ogni giorno sia il giorno della memoria,

semplicemente evitando di giungere qualcuno per il colore della sua pelle, per le sue idee o per la sua diversità. Abbiamo imparato che ogni diversità è ricchezza, e che per questo va difesa. Solo ricordandoci sempre di questa verità potremo diventare grandi senza aver paura di chi ci sta accanto. Se saremo la maggioranza ad annunciare la pace, potremo star tranquilli: impediremo che episodi come quelli che sono successi poco lontano da noi si ripetano di nuovo. È necessario il ricordo ma anche l'impegno: bisogna

mettercela tutta, tutti insieme, perché chi è in difficoltà non sia sottomesso da nessuno e perché non vengano fatte differenze tra le persone. Non possiamo promettere che riusciremo ad essere come i Giusti tra le Nazioni, che hanno rischiato anche la propria vita, come sono morti e degli altri; di essere come Gino Bartali ad esempio, che percorse chilometri con la bici per salvare ebrei. Ma possiamo promettere di impegnarci a diventare come loro, a fare in modo che venga garantita la libertà a tutti, grandi e bambini.



Il blog realizzato dagli alunni del quinto anno (https://posiamoilricordo.altervista.org/)

«Il nostro blog per raccontare (e capire meglio) l'olocausto»

A partire dal mese di novembre, noi alunni delle classi quinte abbiamo cominciato a lavorare ad un progetto che ci permette di registrare tutte le nostre riflessioni sulla Shoah e, anche per partecipare al concorso «I giovani ricordano la Shoah», abbiamo pensato di realizzare un blog. Aiutati dai nostri insegnanti, in questi mesi abbiamo fatto delle ricerche su questa tragedia e abbiamo avuto modo di scoprire tante cose su questa triste pagina di Storia. Ci ha colpito particolarmente un oggetto che è stato utilizzato per ricordare le vittime della Shoah: le pietre d'inciampo, dei sampietrini in ottone che riportano il nome di alcune illustrazioni, a conclusione dello studio effettuato e delle riflessioni in aula con le insegnanti di italiano e di Storia. Un lavoro che ci ha appassionati, entusiasmato, impegnato. Sono state le pietre d'inciampo ad ispirare il nome del nostro blog, *POSIAMO Il ricordo* (<https://posiamoilricordo.altervista.org/>). Sappiamo che, attualmente, sono circa 71 mila le pietre d'inciampo posate in tutta Europa. Ci sembrano tantissime, ma a pensarci bene sono nulla di fronte ai diversi milioni di vittime.

ogni tipo di ingiustizia, e sono morte senza libertà. In questo blog abbiamo raccontato molte cose: della vita di alcuni ebrei, di come sono morti e di come sono stati ricordati. Molti venivano portati nei campi di concentramento, dove fuori c'era una scritta ingannevole in tedesco: *Arbeit macht frei*, il lavoro rende liberi. Una volta lì, perdevano ogni cosa, anche il loro nome, e diventavano un numero, che veniva tatuato sulle loro braccia. Abbiamo ascoltato la testimonianza di alcuni nostri insegnanti che hanno visitato di persona i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. Gli uomini venivano separati dalle donne, i bambini restavano da soli ad aspettare il loro destino: la morte o gli esperimenti scientifici, che avevano più o meno lo stesso scopo. A tutti, anche alle donne, venivano rasati i capelli, alcuni sono ancora conservati nei capannoni del campo. Costretti a stare in baracche sporche e umide, non avevano nulla per coprirsi. Portavano tutti la stessa divisa leggera, anche in inverno. Questi racconti ci hanno davvero fatto male. È stato difficile, per noi, accettare questa storia, ma sappiamo che purtroppo è veramente andata così e non si può cambiare. Cambiare, forse... ma evitare che si ripeta, sì! Solo ricordando la memoria di questa tragedia che ci ha scossi, possiamo rendere onore a chi ha sofferto in passato e fare in modo che questa vergogna non si ripeta. Attraverso il nostro blog vogliamo contribuire perché non si dimentichi mai quanto è accaduto e a fare in modo che tutti sappiano e continuino a ricordare.

Pietre d'inciampo, aiuto per evitare nuovi orrori

Sampietrini in ottone di 10x10cm, le pietre d'inciampo che noistringono il viandante a fermarsi per fare i conti con una storia che non può e non deve essere dimenticata. Riportano nome, cognome, data di nascita, luogo e data di deportazione delle vittime del nazismo. Vengono poste davanti alle abitazioni delle vittime del regime nazista. L'ideatore, Gunter Demnig, è un artista tedesco che dal 1997 gira l'Europa intera per la posa di queste pietre che ci insegnano che non si devono più commettere gli errori del passato, pietre che simboleggiano il ritorno a casa di tanti ebrei uccisi nei campi di concentramento durante la Seconda guerra mondiale. Il loro nome non deve far cadere in errore: inciampare, infatti, non vuol dire «cascare», bensì far

cadere l'occhio, in questo caso sui sampietrini per soffermarsi a pensare agli orrori della storia passata. Siamo venuti a conoscenza dell'esistenza delle cosiddette *Stolpersteine* (nome tedesco delle pietre) grazie ai nostri insegnanti nell'ambito del progetto di giovani, ricordano la Shoah al quale abbiamo partecipato. Siamo partiti dalla notizia del furto delle pietre d'inciampo della famiglia De Castro, di Castro, avvenute il 10 dicembre 2018 in via Madonna dei Monti; abbiamo conosciuto la storia della più giovane della famiglia, Giuliana Colomba Di Castro, deportata e uccisa alla tenera età di tre anni, per poi approfondire la co-

noscenza dell'argomento attraverso ricerche eseguite su Internet nel Laboratorio di Informatica del nostro Istituto. Dalle ricerche è emerso che la numerosa famiglia Di Castro è stata quasi completamente distrutta, dato che solamente una persona è riuscita a salvarsi; tutti gli altri, purtroppo, hanno subito la deportazione e la morte nei campi di sterminio. Alcuni sono stati denunciati da delatori senza scrupoli che hanno rivelato la loro presenza ai nazisti e li hanno fatti arrestare. La superstita della famiglia De Castro ha commissionato la posa delle pietre d'inciampo della sua famiglia davanti a quella che fu la loro casa. Ab-

Scoprire l'idea dell'artista Demnig ha dato vita a un viaggio emozionante

La realizzazione del diario online ha permesso alle classi di approfondire quanto accaduto ai tanti coetanei ebrei



Prisco De Vivo, «Madre e figlio con scarpe», opera tratta dal ciclo «Le scarpe di Auschwitz» 1996 (particolare), Acrilico e sanguigna su tela (120x140 cm). Collezione dell'artista

Un prete discreto che ha vissuto il ministero con speranza

Con un appassionato contributo, don Iannone ricorda don Alfonso Pisciotta, vicario episcopale, morto improvvisamente, lo scorso 11 gennaio, all'età di 65 anni

DI FRANCESCO IANNONE

Non è un necrologio. Non serve il tentativo, più o meno goffo, di gestire la nostalgia di chi crediamo non ci sia più. Per il cristiano morire non è finire. Scrive Paolo VI che morendo non si lascia la Chiesa, ma più e meglio con essa ci si unisce: «La morte è un progresso nella comunione dei santi». Scrivendo di don Alfonso Pisciotta, morto improvvisamente e, per me, troppo presto l'11 gennaio scorso, vorrei perciò provare a riprendere un dialogo con lui, ancora e sempre uniti, oltre lo spazio e il tempo, in un

solo corpo ecclesiale insieme creduto, insieme amato, insieme sperato. Sì, con Alfonso noi tutti abbiamo creduto e crediamo la Chiesa. Ci risuona nelle orecchie e nel cuore il racconto convincente, e talvolta un po' orgoglioso, della sua fede ecclesiale, cresciuta dentro la sua famiglia, negli anni belli del post-concilio in Diocesi e nel Seminario di Capodimonte, nel tempo del suo ministero tra noi vissuto con una tensione spirituale mai spenta. C'è da continuare a lasciarsi «criticare» da Lui quando il nostro essere Chiesa può fatalmente ridursi a un fare agitato, senza ascolto di Dio, senza dialogo con i fratelli e le sorelle, in poche parole senza fede, come fu per gli apostoli sul mare in tempesta. Con Alfonso tutti noi abbiamo amato e amiamo la Chiesa, la nostra Chiesa. La sua passione, i suoi «sì, ma...» ancora ci impediranno di accontentarci della organizzazione, pur necessaria, dei progetti senza anima, senza amore. E l'amore non è lo slogan disimpegno o l'emozione facile, ma è l'impegno quoti-

diano, feriale, costante, talvolta nascosto come quotidiano, feriale, costante, talvolta nascosto era il suo ministero fatto di incontri, telefonate, libri condivisi, rapporti tenaci, confronti cercati ma anche occasionali, soprattutto con quelli di noi più restii e lontani. C'è da lasciarsi ancora «infastidire» da quel suo «inappagamento» finché non si erano coinvolti tutti, finché non si era «per tutti».



Don Alfonso Pisciotta

Con Alfonso abbiamo sperato e speriamo la Chiesa. Sì, perché la Chiesa va anche sperata. Se la comunione è un dono da invocare e attendere, la comunità è quel dono voluto, scelto, incarnato nelle azioni e nelle relazioni di ogni giorno. E speriamo da Dio e dalle nostre buone opere che il peccato, il rancore, le pigrizie non impediscano alla comunione di maturare in comunità. E qui il realismo mai ciano è rassegnato di don Alfonso ma pieno di speranza ci serve ancora. Pochi di noi hanno saputo e sanno cogliere come lui l'ambivalenza e anche la contraddittorietà della vita e delle persone. La sua ironia è ancora la via d'uscita tra il giudizio senza appello e l'acccondiscendenza superficiale per recuperi sempre possibili, per riconciliazioni sempre offerte, per inizi sempre nuovi. Da parroco, da rettore del Seminario, da Vicario episcopale non ha mai amato i tagli né gli strappi, ma ha sempre ricucito, rilanciato, recuperato. Sembrava ingenuo, invece sperava. E noi vogliamo continuare a sperare con lui.

Una vita che ancora incanta

«Le stagioni si succedono alle stagioni e torna l'annuale lode», così scriveva il Santo vescovo Paolino, vissuto tra il IV e il V secolo, ricordando la moltitudine di fedeli sulla tomba del Santo presbitero Felice, nella notte di ogni 13 gennaio, vigilia della Memoria liturgica del santo cimitilese - una delle quali lo aveva portato alla conversione. Ed è sempre festa grande a Cimitile il 13 gennaio, per la Celebrazione vespertina della Solennità del Santo Patrono, quest'anno impreziosita dalla visita dell'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, iniziata al cimitero, presso la tomba di monsignor Antonio Cece, vescovo della sua formazione e della sua ordinazione: «Ringrazio Cimitile, questa terra e questa diocesi - ha detto nell'omelia - . La vita di Felice trasmessa da Paolino è un dono prezioso per tutti noi».



Sepe a Cimitile (Foto: Cece)

Giuseppe Trinchese

Qualche domanda a Marco Iasevoli, presidente diocesano uscente di Azione cattolica, in vista dell'Assemblea elettiva convocata per questa mattina in Seminario: oltre 350 i delegati

«Il servizio in diocesi rafforza le radici»

DI MARIANGELA PARI

Sono più di 350 i delegati all'Assemblea elettiva di Azione cattolica che oggi eleggeranno il nuovo Consiglio diocesano, quello che presenterà poi la terna di nomi al vescovo Marino, per la nomina del nuovo presidente. Oggi per Marco Iasevoli è il giorno del commiato, da presidente - due mandati, due trienni - un servizio svolto con competenza - è stato anche vicepresidente nazionale per il settore giovani di Ac - ma soprattutto con tanta passione e attenzione alle relazioni.

Iasevoli, come sono stati questi due mandati? Servire la Chiesa diocesana è un'esperienza che rafforza le radici. Rispetto alla dimensione nazionale, che è molto ricca di stimoli e ti apre numerosi orizzonti, nell'accompagnamento delle associazioni parrocchiali sperimenti maggiormente quella semplicità e popolarità che sempre dovrebbe caratterizzare la vita dell'Azione cattolica. Non amo i bilanci ma sono sinceramente grato di aver vissuto questo tempo, grato ai vescovi Beniamino e Francesco che mi hanno dato questa opportunità, grato ai sacerdoti che in gran parte guardano con stima all'esperienza associativa e al contributo corresponsabile dei laici. E ovviamente sono grato ai laici dell'associazione e delle aggregazioni laicali: c'è tanta santità ordinaria nelle nostre comunità cristiane, che a volte sottovalutiamo. Che Associazione lascia e cosa le augura? Evito in tutti i modi di parlare di eredità e mandati. Ho ricevuto in «affido temporaneo» una bella associazione, e quella che sta camminando adesso è, mi pare, una Ac intensa, vivace, familiare. Negli ultimi anni abbiamo avuto la nascita di nuove associazioni in territori che accolgono dopo molti anni l'idea di un unico che agisce «insieme» e non a titolo individuale: credo che la sfi-

da del futuro sia quella di continuare ad essere un'unica Ac che però sa assumere il volto dei diversi territori in cui agisce. Quali sono i punti più importanti del documento assembleare? «La comunione e oggi al taglio dei delegati? Il lavoro del Consiglio diocesano uscente sul documento assembleare mi ha molto colpito. Si è andati con molta decisione a calcare il rapporto fortissimo che esiste tra vita interiore e scelta educativa. Ci pare ormai evidente che sulle figure educative dell'associazione - e non solo - non ci si possa consentire alcuna improvvisazione. Il documento apre molte prospettive di impegno sulle generazioni di mezzo (13-30-40enni), spesso abbandonate a loro stesse, e su una futura adesione alla prospettiva dell'ecologia integrale di papa Francesco.

Cosa rappresenta per Marco Iasevoli l'Ac e che vuol dire essere cattolico? L'Azione Cattolica è buona parte di ciò che sono come persona. La gratuità l'ho imparata in Ac e in Ac ho imparato a resistere alle sirene dell'individualismo. La passione per il bene comune, anche per la politica, che oggi segno per lavoro, nasce nell'associazione. Sulla seconda parte della domanda faccio fatica. Provo una specie di pudore nell'auto-definirmi cattolico, credente, fedele, sebbene sia consapevole che queste parole non hanno lo stesso significato. Faccio fatica, insomma, a darmi un giudizio che penso spetti solo al Padre. Intendo dire che non si dire se sono un buon cattolico, so di certo che mi impegno per esserlo, mi piace pensare di essere una persona che desidera alimentarsi continuamente la sua fede nel Signore, vivendo la Chiesa e dialogando con il mondo.

Cosa può essere l'Ac per la diocesi? Nella diocesi l'Ac è una risorsa perché mette al centro la formazione delle coscienze e in questo modo richiama tutta a questa priorità, specie quando sembra pren-

dere il sopravvento, magari per pigrizia, un ripiegamento verso il solo culto o verso prassi pastorali meno faticose e più appaganti nel breve termine. In ogni modo a Nola si sperimenta da sempre una relazione positiva tra Ac e Chiesa, tra associazione diocesana e vescovo, tra laici e presbiteri. E un patrimonio che a volte laici e sacerdoti danno per scontato.

E per l'Italia? Il Paese ha bisogno di luoghi in cui si dialoga con meno acrimonia e si cercano soluzioni senza alimentare conflitti. E di recuperare una visione sociale che parte dai più deboli, e non dalla tutela delle rendite dei privilegi. Realtà come l'Azione Cattolica - ma non solo - restando autorevoli anche rispetto alle parti politiche, possono dare un contributo enorme per «ricucire» ma anche per restituire una bussola, una rotta. Credo inoltre che l'esperienza associativa sia, di per sé, un'ottima palestra per l'impegno personale sulla sfera pubblica. Ci vuole più coraggio da parte nostra ma anche più disponibilità dei partiti, dei sindacati e dei corpi intermedi in generale ad accogliere nuova classe dirigente.

Quali apporti può dare l'Ac a questioni quali famiglia, giovani e sacerdozio? Alle famiglie dobbiamo innanzitutto dare la possibilità di vivere la vita della comunità, con tempi e modi sostenibili. L'Ac con la sua esperienza relazionale può essere inoltre il gancio per avvicinare le famiglie ferite e mostrare la tenerezza di Dio. Per i giovani, la priorità è smetterla col paternalismo e con la nostalgia di epoche d'oro che in realtà non sono mai esistite. Sul fronte dei sacerdoti, ci dobbiamo assumere l'impegno di stare loro più vicini perché la solitudine è una malattia inesorabile. Mi piacerebbe infine, a essere sincero, un maggiore ruolo dei laici quando si discute la vocazione di una persona che si candida al sacerdozio.



Da destra, Marco Iasevoli, presidente diocesano di Ac, Francesco Marino, vescovo di Nola, e Gualtiero Sigmund, assistente nazionale di Ac

Iniziativa

L'Azione cattolica Ragazzi in marcia per portare la pace in tutte le città

Ogni anno, nel mese di gennaio, l'Azione Cattolica della Diocesi di Nola, raccogliendo le indicazioni dell'Azione cattolica italiana, organizza itinerari e percorsi per bambini, giovani e famiglie sul tema della pace, a conclusione dei quali si svolgono, in diverse città del territorio diocesano, Marche e festa della pace che raccolgono centinaia di bambini con le loro famiglie.

L'iniziativa consente di raccogliere fondi che vengono destinati a progetti per la pace e la solidarietà. Quest'anno, l'Azione cattolica sosterrà la Missione Shabbaz Bhatti onlu, che opera nel Punjab (regione del Pakistan), e l'Associazione Africa chiama onlus, attiva nella circoscrizione di Roysambu (in Kenya). La missione Bhatti, ispirata al ministro pachistano per le Minoranze religiose ucciso per la sua fede cristiana, si adoperava per fornire alle famiglie in condizione di povertà estrema due pecore, che poi diventano punto di partenza per un'attività economica di sussistenza. Con Africa chiama si provvede ai bisogni primari dei bambini e delle famiglie della

circoscrizione. Lo strumento con cui aiutare queste due realtà di pace e solidarietà sarà l'acquisto di un piccolo gadget, una cassa bluetooth che i gruppi di Azione cattolica e le parrocchie potranno utilizzare per le proprie attività ordinarie. I protagonisti principali del mese della Pace sono i bambini e i ragazzi dell'Azione

cattolica ragazzi (Acr): sono loro, insieme agli educatori, a trascinarci i più grandi in questo percorso di sensibilizzazione. Grazie all'impegno di piccoli e grandi, al momento sono stati già raccolti 2.500 euro. «Con papa Francesco - ha detto il vescovo di Nola, Francesco Marino, che in segno di fattiva adesione, parteciperà alla Marcia nel Vallo di Lauro, sabato 1° febbraio - vogliamo annunciare nel nostro territorio che non c'è pace senza speranza, non c'è pace se non si tocca a credere nel futuro, ad aver fiducia nell'altro. Solo se questo messaggio entra nei nostri cuori, nelle nostre case, non potrà nascere qualcosa di positivo anche a livello sociale, economico e politico». Le prime Marche si sono svolte ieri, le ultime si terranno il 9 febbraio.



«Voi siete il sogno di Dio. Non arrendetevi agli errori»

Un intervento che ha generato stupore ed entusiasmo dello stesso vescovo Battaglia, lo scorso 16 gennaio, all'incontro con il settore giovani di Ac

Mentre parlava, non si è sentita mosca volare. Monsignor Domenico Battaglia, vescovo della diocesi di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata de' Goti, ha attirato l'attenzione di tutti i giovani e giovanissimi - età compresa tra 14 e i 30 anni - presenti alla serata loro dedicata, promossa dal Settore giovani di Azione Cattolica, per riflettere sul tema *«Fede e fare, amare!»*. Un riflessione - quella tenuta lo scorso 16 gennaio, in Seminario - che il vescovo ospite ha por-

tato avanti raccontando la propria esperienza, alcuni degli incontri fatti nel suo cammino che gli hanno permesso di raddrizzare la sua fede, di renderla più autentica, di ascoltare la voce di Dio. Incontri con fratelli in difficoltà che gli hanno insegnato a credere. A partire dalla sua esperienza, monsignor Battaglia ha spronato i giovani, invitandoli a non aver paura, ad avere consapevolezza di essere loro «il sogno di Dio». «Lui ha sponato a non aver paura dei loro errori perché «nella vita il dramma non sono gli errori, ma arrendersi davanti agli errori». E i giovani sono rimasti colpiti dalla schiettezza del vescovo «ci ha fatto toccare con mano - ha detto Antonio Allocca - 25 anni, della parrocchia San Sebastiano Martire di Mili, a Marigliano - «la sua esperienza, ha parlato come un dio di noi: è stata una bella botta ascol-

tarlo. Ha parlato per soli 40 minuti, ma a me è sembrato un tempo infinito. Mi ha colpito il suo incontro con un ragazzo disabile: erano a cena, il ragazzo ha capito che don Mimmo era rattristito e gli ha fatto ascoltare *«Marangolisso di Modugno»*. In quel gesto, in quelle parole, don Mimmo ha trovato la risposta che cercava. Le sue parole - ha aggiunto Antonio - sono state forti. Ci ha detto che siamo forti. Parole importanti per me che insegno e vivo i giovanissimi a scuola, ragazzi che spesso si confidano con me e che rischiano di arrendersi ai primi errori, alle prime difficoltà». Anche Francesco Guadagno, della parrocchia San Francesco d'Assisi di Sant'Anastasia (Contrada Romani) è tornato a casa

'strovato' in positivo dalle parole di monsignor Battaglia: «Non mi aspettavo che lui fosse così diretto, fosse così sincero - ha sottolineato - . Ho percepito il suo amore di vescovo verso i giovani, come un padre. Come un padre infatti ci ha invitato a non arrenderci ma ci ha anche mostrato, raccontandoci, raccontando i suoi limiti e difficoltà, come non arrendersi. Mi ha colpito anche l'invito a non vivere con le mani in tasca, ma a sporcarla, rischiando anche di commettere errori. Ogni giovane dovrebbe farlo, soprattutto un giovane di Azione Cattolica. Sono tornato a casa - ha aggiunto Francesco - stupefatto da quella serata, da quelle parole ma con la consapevolezza che ci sono adulti che cre-



L'incontro dei giovani con il vescovo Battaglia (nella foto piccola a sinistra) nella cappella del Seminario di Nola



do in noi, che ci reputano importanti. E attraverso le parole del vescovo ho capito che Dio crede in noi e che essendo noi suo sogno, non possiamo arrenderci. Noi giovani dobbiamo essere responsabili di noi stessi, delle nostre speranze e dei nostri desideri». La serata si è conclusa con

un momento di convivialità, tra tante risate ma soprattutto tra lo scambio fido di entusiasmo per quanto ascoltato poco prima nella Cappella seminariale: monsignor Battaglia ha detto ai giovani che «tra il dire e il fare» ci sono loro. I giovani di Nola gliene sono grati (M.P.)

Un viaggio in Texas per Damiano Davide

Qual è il rapporto tra musica, scrittura e Texas? Basta dire Texas e il nostro immaginario si orienta su una distesa sterminata di stereotipi che comprendono cowboy con cappelli, barbe lunghe, stivali e cinture dalle fibbie enormi, e poi deserti immensi e pozzi sgorganti di petrolio. Viaggio in Texas di Damiano Davide racconta l'avventura di un tour personale nel più controverso degli stati americani. Un romanzo on the road in una terra dalle mille sfaccettature, il tutto filtrato dagli occhi di un musicista che non evita l'introspezione, ma è anche pronto ad aprirsi agli incontri che il viaggio riserva: a trent'anni, è in crisi e da tempo desidera mettere piede negli Stati Uniti. Basta una telefonata di vecchi amici di una band folk-bluegrass (i bravissimi

La Terza Classe) e parte; Houston, Austin, Dallas, il confine con il Messico, San Angelo, Amarillo, il Canyon di Palo Duro e l'insperata Route 66, le tappe. La musica popolare americana accompagna il furgone sgangherato lungo una linea d'asfalto che attraversa l'immensità del deserto. Ci si innamora di questa terra, in cui il



Damiano Davide

fascino dei cowboy si lega alla tragica realtà delle minoranze. Ci si innamora, infine, dell'idea stessa del viaggio. Una densa miscellanea – un po' romantico comico – picaresco e un po' storia sociale dello stato americano – tra memoir, autobiografia e saggio, il libro è uno spartito ricco di note. Sì, perché Damiano – nato a Napoli nel 1987 – è principalmente pianista, compositore e direttore d'orchestra, specializzato nell'ambito della musica lirica, cui affianca il suo forte interesse per la musica popolare. È autore di testi e poesie, e *Viaggio in Texas* è il suo primo romanzo. Sfolgiando le pagine il lettore trova quello che si aspetta: il percorso di maturazione di un giovane uomo in una realtà sognante, descritta in modo limpido e dettagliato. (A.Fi.)

Università e ricerca

Ilaria Ferrara e il desiderio in Kant «Per un uomo oltre la legge morale»

DI NICCOLO MARIA RICCI

Il pensiero filosofico di Kant desta sempre sorprese. È quanto emerge dalla conversazione con Ilaria Ferrara, laureata in filosofia alla Federico II di Napoli e dottoranda al Consorzio Ifo (Filosofia del Nord Ovest). Trentaduenne, originaria di Scafati, Ferrara in primavera discuterà la sua tesi di dottorato «mirante a rivulutare» spiega – la teoria kantiana dell'azione morale, alla luce del tema del piacere e del desiderio. Analizzando i testi della *Critica del Giudizio* e della *Critica della Ragione Pratica*, ho focalizzato il mio studio sulla facoltà del desiderio strettamente associata all'agire morale». Un

aspetto poco studiato in Italia – evidenzia la Ferrara – in quanto ci si è concentrati sullo studio dell'agire pratico, posto in essere dalla determinazione della legge morale, a discapito della dimensione sentimentale e affettiva dell'umano. La facoltà del desiderio sembra invece importante, per Kant, nel campo dell'agire estetico: «In quest'ultimo – spiega ancora la Ferrara – non vi sarebbe la determinazione della pura legge di ragione. In questo campo e per certi oggetti è la facoltà del desiderio che diventa decisiva nella scelta di comportamenti etici diversi e dinamici». Dunque sembra che esistano, nel pensiero kantiano, dei campi in cui l'uomo agisce senza seguire la legge



Ilaria Ferrara

morale «sembra – continua – si possa evidenziare l'esistenza di un campo d'azione, per l'agire umano, molto più flessibile». Lo studio della Ferrara mira a far «notare quanto i rapporti tra l'etica e l'estetica kantiana diano spazio all'uomo nella sua totalità, alla sua umanità. L'uomo, alla luce della facoltà del piacere e del desiderio, non segue strettamente gli imperativi categorici, ma il suo agire può seguire anche dei principi più flessibili, stimolati dal sentire e dal sentimento».

Giovani provenienti da diverse realtà associative della città in provincia di Salerno si sono messi insieme per far rinascere il territorio promuovendo il confronto culturale

Sciamme di idee a Scafati

DI LUISA IACCARINO

Valorizzare il legame tra i cittadini ed il territorio, riscoprendo la bellezza di essere comunità. Da questa esigenza nasce *Alveare*. Una sciamme di idee, progetto che prende vita dall'iniziativa di don Giuseppe De Luca, parroco della comunità di San Francesco di Paola, e di un gruppo di giovani scafatesi – una ventina – appartenenti a diverse realtà associative, parrocchiali e cittadine. Abitare in una città che sembra non offrire molte opportunità, risorse e spazi per la vita comune, non è una scelta semplice. Scafati è un centro abitato che vive situazioni complesse, ed imparare ad amare questa

complessità è la sfida che il gruppo di giovani ha deciso di cogliere, impegnandosi in *Alveare*. Al cuore del progetto c'è la volontà di collaborare e di impegnarsi per avviare un progetto di partecipazione, favorendo lo scambio culturale nella pluralità delle sue espressioni ed il dialogo tra le diverse realtà che già operano per il bene del territorio. Eventi, rassegne, momenti di condivisione e riflessione, nuove modalità di cooperazione diventeranno occasioni di rinascita civile e crescita collettiva. Non si tratta di un'impresa adatta a navigatori solitari. Il passo decisivo, infatti, è trovare insieme le strade da percorrere, nuove parole ed idee da condividere. Il nome del

gruppo è stato scelto non a caso: l'alveare rispecchia una struttura sociale in cui ciascuno offre il suo contributo alla realizzazione del bene comune. La prima iniziativa di *Alveare* è la proposta di un nuovo servizio sul territorio: la biblioteca itinerante. Lo scorso 7 ed 8 dicembre, hanno avuto luogo le prime due giornate di raccolta dei libri presso i mercatini di Natale promossi dalla parrocchia di don Giuseppe cui seguiranno attività di book crossing pensate per coinvolgere le diverse zone del territorio scafatese. Tra i libri donati verranno infatti opportunamente catalogati per iniziare il loro viaggio su ruote, attraversando tutta la città. Una vera e propria biblioteca

itinerante che aspira a diventare uno spazio comune aperto a tutti, strumento di inclusione ma non solo; la promozione della lettura potrà essere sicuramente vettore di trasformazione ed aggregazione sociale. La struttura mobile della biblioteca darà la possibilità ad *Alveare* di decentrarsi, di correre più lontano per cercare nuove polline, nuova linfa vitale. E come le api, la biblioteca spostandosi potrà far nascere nuovi fiori in luoghi diversi: la biblioteca è infatti il primo strumento perché si possano formare, nei diversi quartieri di Scafati, nuovi centri culturali, palcoscenico per attività e laboratori, nuovi *alveari* per imparare a lavorare insieme per il bene comune.

COMMENTI & IDEE

Il dono della missione

Ciro Biondi

Uccidere missionari per avere instabilità

Le parole che monsignor Oscar Romero pronunciò il 23 marzo 1978 riecheggiano ancora: «Questa è la grande malattia del mondo di oggi: non saper amare. Tutto è egoismo, tutto è sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Tutto è crudeltà, tortura. Tutto è repressione, violenza. Si brucia la casa (i fratelli), si imprigiona il fratello e lo si tortura. Si commettono tante rozzezze contro i fratelli! Così si intristisce Gesù che ci aveva detto: amatevi come io vi amo». Papa Francesco l'11 dicembre concludeva il 2019 con queste parole: «Il martirio è l'aria della vita di un cristiano, di una comunità cristiana. Sempre ci saranno i martiri tra noi: è questo il segnale che andiamo sulla strada di Gesù». Secondo i dati raccolti da Fides – Agenzia Stampa delle Pontificie Opere Missionarie – nel corso dell'anno 2019 sono stati uccisi nel mondo 29 missionari, per la maggior parte sacerdoti: 18 sacerdoti, 1 diacono permanente, 2 religiosi non consecrati, 2 suore, 6 laici. Dopo otto anni consecutivi in cui il numero più elevato di missionari uccisi era stato registrato in America, dal 2018 è l'Africa ad essere al primo posto di questa tragica classifica. In Africa nel 2019 sono stati uccisi 12 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 1 laico (15). In America sono stati uccisi 6 sacerdoti, 1 diacono permanente, 1 religioso, 4 laici (12). In Asia è stata uccisa 1 laica. In Europa è stata uccisa 1 suora. Un'altra nota è data dal fatto che si registra una sorta di «globalizzazione della violenza»: mentre in passato i missionari uccisi erano per buona parte concentrati in una nazione, o in una zona geografica, nel 2019 il fenomeno appare più generalizzato e diffuso. Sono stati bagnati dal sangue dei missionari 10 paesi dell'Africa, 8 dell'America, 1 dell'Asia e 1 dell'Europa. Ancora una volta la vita di molti è stata stroncata durante tentativi di rapina o di furto, in contesti sociali di povertà, di degrado, dove la violenza è regola di vita, l'autorità dello stato laica è indebolita dalla corruzione e dai compromessi. Questi omicidi non sono quindi espressione diretta dell'odio alla fede, bensì di una volontà di «destabilizzazione sociale», il sacerdote e la comunità parrocchiale favoriscono la sicurezza, l'educazione, i servizi sanitari, i diritti umani di migranti, donne e bambini» ha spiegato il direttore del Centro Cattolico Multimediale del Messico, il papolino padre Omar Sotelo Aguilar. La Chiesa locale è, di fatto, «una realtà che aiuta la gente, in diretta concorrenza con il crimine organizzato», il quale sa che eliminare un sacerdote è molto più che eliminare una persona, perché destabilizza un'intera comunità. Così si instaura una cultura del terrore e del silenzio, im-

portante per la crescita della corruzione e, quindi, per permettere ai cartelli di lavorare liberamente». In questa chiave molto probabilmente devono essere letti alcuni degli omicidi, come quello di Don David Tanko, ucciso da uomini armati mentre si recava al villaggio di Takum, in Nigeria, per mediare un accordo di pace tra due etnie locali in conflitto da decenni, o il barbaro assassinio di un'anziana suora, nella Repubblica Centrafricana, suor Ines Nieves Sancho, che da decenni continuava ad insegnare alle ragazze a cucire e ad apprendere un mestiere, o ancora la vicenda di Fratel Paul McAuley, trovato senza vita nella Comunità studentesca La Salle, a Iquitos, dipartimento della foresta peruviana, dove si dedicava all'istruzione dei giovani indigeni. Loro come tutti i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici uccisi, portavano nella vita quotidiana delle persone con cui vivevano, la testimonianza evangelica di amore e di servizio, cercando di alleviare le sofferenze dei più deboli e alzando la voce in difesa dei loro diritti capitolini, denunciando il male e l'ingiustizia, aprendo il cuore alla speranza.

Come davanti a una pagina bianca. Vorremmo proprio sentirsi così all'inizio del nuovo anno che si apre davanti a noi, come al principio di una nuova storia, di un nuovo cammino. Una pagina bianca da riempire con i nostri progetti, le aspirazioni, i desideri. Da colorare con le tinte pastello di sentimenti rassicuranti oppure con quelle più decise di emozioni nuove e sorprendenti. Una pagina in cui non ci sia traccia alcuna di macchie, errori, cancellature, scarabocchi... Immacolata insomma, senza che la storia passata con le sue delusioni, con le cadute, gli errori e le sconfitte, vi faccia in alcun modo capolino. I nuovi inizi dovrebbero essere davvero così. E, in effetti, proprio il giorno di capodanno è accompagnato nella tradizione popolare da numerosi riti propiziatori che esprimono la pretesa



Don Raffaele Scauda, il «facchino di Maria»

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

di liberarsi da tutto ciò che è vecchio. Tra questi è noto come sia ancora in uso in certe zone le abitudini del lancio dalle finestre dei cocci a mezzogiorno. Piatti, bicchieri e stoviglie varie vengono gettati in strada proprio allo scoccare del nuovo anno. Un vero e proprio segno di rottura, di discontinuità con un passato di cui spesso risulta più facile avvertire il peso piuttosto che riconoscerne il valore; un'eredità di cui lamentarsi piuttosto che un motivo per essere riconoscenti. Il cuore dei giovani è spesso abitato proprio da questi sentimenti, dal desiderio di proiettarsi verso il domani senza vincoli, né catene. In effetti, la giovinezza è per antonomasia il tempo dei sogni attraverso cui, con

Dai sogni degli anziani le profezie dei giovani

perseveranza e audacia, si tenta di dare forma al futuro. È fondamentale per un giovane custodire la capacità di sognare in grande perché, come afferma il papa, «un giovane che non sa sognare è un giovane amestizzato, non potrà mai capire la forza della vita». La preoccupazione espressa da papa Francesco si mostra tutt'altro che infondata. Di giovani da divano la nostra epoca ne conosce fin troppi. «È triste – ha ribadito Francesco – vedere giovani senza sogni, che vanno in pensione a 20 anni». Molti giovani, infatti, oggi si sentono «figli del fallimento», perché i sogni dei loro genitori e dei loro nonni di un mondo più giusto, equo e solidale sembrano svaniti nel nulla. Ecco che, di fronte

all'ardua sfida di dover ricominciare a costruire sulle macerie di una storia piena di contraddizioni, prevale spesso la logica del «si salvi chi può» (cf. ChV 216). Come fare allora per custodire nelle nuove generazioni la capacità di sognare? Forse potremmo provare a partire da un'ulteriore domanda. Vi siete mai chiesti da dove vengono i vostri sogni? Dove affondano le loro radici? La nota profezia di Gioele, richiamata da papa Francesco in *Christus vivit*, ci aiuta a trovare una possibile risposta, presentandoci una situazione paradossale in cui i sogni appartengono sorprendentemente a chi si trova nella condizione di essere ormai avanti negli anni, «o sfondano il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Pochi mesi fa (aprile 2019), il cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo di Napoli, ha accolto l'istanza del postulatore don Francesco Riviccio, dopo aver ottenuto parere favorevole dalla Conferenza Episcopale Campana, e la causa di beatificazione e canonizzazione ha potuto iniziare il suo iter. Il servo di Dio che ha attirato su di sé lo sguardo della Chiesa, fino al punto da immaginare la sua canonizzazione, è don Raffaele Scauda, eccezionale figura di presbitero, la cui vita ha edificato la comunità cristiana e quella civile. Pur servendo nella diocesi di Napoli, don Raffaele è stato un prete della Chiesa di Nola: nato a Torre Annunziata nel 1872, ha infatti frequentato il seminario diocesano nolano e in questa diocesi ha vissuto i primi anni del ministero sacerdotale. A lui si deve la costruzione del Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Torre del Greco, ancora oggi punto di riferimento per numerosi fedeli del comune vesuviano, e feconde definizioni del «facchino della Madonna», e la sua biografia è intrecciata alla vita del Santuario. Sono i primi anni del '900, e il giovane prete

Una vita per essere «facchino di Maria»

arriva a Torre del Greco per celebrare messa presso una cappella gentilizia in località Leopardi. Dopo un anno terribile si rende conto che il luogo di culto è troppo angusto per le persone che accorrono sempre più numerose. Serve un tempio un po' più ampio, e nel 1906 finalmente la chiesetta è completata. Di lì a poco, sull'Europa cala la tragedia della prima guerra mondiale, e don Raffaele è affidato in particolar modo la cura dei fanciulli: così, accanto alla chiesa, fa costruire un orfanotrofio. Don Raffaele vive di preghiera, di studio e di lavoro: accorrono per la direzione spirituale, la confessione, un consiglio. Il 15 settembre del 1943, purtroppo, un bombardamento distrugge completamente l'orfanotrofio, e parte della chiesa, lasciando intatta però la parete con l'effigie, tanto cara a don Raffaele. Mentre cadono le bombe, don Raffaele fa un voto: incoronare il capo della Madonna alla fine del conflitto. Ed è proprio così che avviene, e soprattutto quattro anni dopo, al Santuario, con decreto pontificio, è assegnata una corona d'oro benedetta da Pio XII, e il 21 settembre 1947, il cardinale Alessio Ascalesi, attorniato da numerosi arcivescovi, vescovi, prelati e dalla Superiora Generale delle Stimmatine, può incoronare l'immagine della Madonna custodita nella chiesa e inaugurare l'orfanotrofio rinnovato. Sorgono poco dopo nuovi dormitori, alcuni laboratori e un attrezzato reparto di biancheria e camiceria per assicurare una formazione alle bambine orfane. La totale ricostruzione del Santuario termina nel 1954. Come nella vicina Pompei col beato Bartolomeo Longo, cui don Raffaele è molto legato, anche qui il tempio dedicato alla Madre di Dio sorge in simbiosi con le opere caritative destinate ai giovanissimi: generazioni di fanciulli, l'infanzia più emarginata e povera, viene accolta, accudita e educata, e soprattutto trova una casa e una famiglia. Per i suoi grandi meriti civili, Don Raffaele Scauda è insignito della cittadinanza onoraria il 10 gennaio 1954 dal consiglio comunale di Torre del Greco guidato allora dal sindaco Francesco Coscia. Nel 1981, l'allora arcivescovo di Napoli, il cardinale Corrado Ursi, eredge il Santuario a Parrocchia e nel 2006 ancora l'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, concede al tempio il titolo di Santuario Mariano Diocesano. Ma don Raffaele non può vedere questi ultimi sviluppi: la sera del 1 giugno 1961, non si sente bene, avverte un fastidio al petto; la mattina seguente si alza per celebrare la messa, ma sarà l'ultima della sua vita: si spegne in quello stesso giorno. I suoi resti sono conservati nel «suo» Santuario a Torre del Greco.

Il ritorno di Giorgia Del Mese Con cinque moderate tempeste

In periodi di crisi come l'attuale per il mercato discografico, è sempre un piacere poter segnalare qualche album interessante. Come l'ultimo lavoro di Giorgia Del Mese, variegato nonostante la delicatezza ma che proprio in questa particolarità trova la sua ragion d'essere. «Moderate Tempeste», questo il titolo, si compone in cinque canzoni mature, compatte, in cui il discorso è impostato con efficacia ed energia, sulla tematica d'alienazione in 'tempi tempestosi', che rischiano di schiacciare ogni personale umanità. Un disco con una potente vocazione intimista, sonorità laceranti ma non distopiche e una

narrazione consapevole e pacificata che non lascia però mai spazio alla resa. Ma è in tutto l'album, in ognuno dei cinque brani, che si può apprezzare soprattutto la capacità tecnica di Giorgia Del Mese, il senso del ritmo, la purezza timbrica, la capacità di sintesi propria di chi conosce a fondo la materia, la freschezza nell'improvvisazione, doti queste proprie solo di una grande artista. Prodotto e suonato da Andrea Franchi e la preziosa presenza al violoncello di Alice Chiari, il disco è in vendita dal 7 dicembre 2019 ai live ed è disponibile in tutte le librerie e formati sotto l'etichetta Radici Music.(A.Fio.)



Antonio Braccolino

Braccolino, nuovo inizio in bellezza

DI MARIA LIGIA CERVONE

Antonio Braccolino è un talento del territorio campano. Vive da sempre a Brusciano (Na), ma la sua bravura e la sua voce da tenore l'hanno portato a calcare palcoscenici importanti come l'Opera di Parigi e il San Carlo di Napoli. L'inizio della sua carriera è stato caratterizzato dalla musica classica e dal canto lirico. Nonostante la continua crescita professionale e le grandi soddisfazioni, Antonio ha però cominciato ad avvertire un senso di insoddisfazione. Cantare non lo emozionava più, gli spazi musicali della classica gli cominciavano a star stretti. È così nel 2017 ha deciso di fermarsi, di prendersi una pausa. Un tempo di riflessione non facile segnato anche dalla perdita di una persona cara: «È stato un momento di svolta nella mia vita, -

evidenza - ho dovuto fare i conti con me stesso, con le mie paure e le mie insoddisfazioni. Mi è però servito per capire che dovevo iniziare a spogliarmi del superfluo». È l'incontro con il suo attuale insegnante di canto, Francesco Ruocco, che cambia definitivamente il suo modo di approcciarsi alla musica. «Francesco è stato il primo a leggere oltre l'artista. Ha letto la persona e ha capito che oltre a lavorare sulla voce dovevo lavorare sulla mia voglia di esprimermi. È stato lui infatti a chiedermi perché non inizi a cantare qualcosa di tuo?». Da questa domanda inizia la svolta. Antonio comincia a lavorare a *Bellezza collaterale*, un progetto musicale venuto fuori nel 2019, che rappresenta una sorta di nuovo inizio di carriera, in un nuovo genere musicale. *Bellezza collaterale* è il primo singolo di Braccolino ed è la metafora - spiega - del periodo di

pausa dalla musica, che mi ha fatto riscoprire la genuinità delle piccole cose. Un percorso che mi ha messo di nuovo in relazione con la mia voce. Riscoperto cantare questa canzone mi ha fatto emozionare ancora. Impegnarmi in questo progetto mi ha ridato l'entusiasmo che avevo perso, quella voglia di sentirmi libero di esprimermi come quando ero un bambino, ed è per questo che ho capito che ero giulla strada. C'è una frase del testo che recita «l'al felicità non si arriva, ci si deve soltanto tornare»: io posso dire di esserci tornato». Domani Braccolino racconterà la sua «bellezza collaterale» all'incontro *La bellezza oltre il filo spinato* promosso dalla Comunità interparrocchiale di Brusciano per la Giovedì della Malinconia che avrà come l'Appuntamento è per le 20.30 presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie.

Ispirata alla storia vera di uno schiavo che diviene padrone, «Libero Negro» è la prima rappresentazione teatrale del

regista di origini marocchine Noureddine, scritta a quattro mani col fratello Ayoub e messa in scena al De Filippo di Napoli

Il teatro di Halloumi tra verità e libertà

Giunto in Italia a undici anni, oggi l'autore vive in un comune del napoletano

DI DOMENICO IOVANE

«Non si può separare la pace dalla libertà, perché esse in pace»: così si alza il sipario sul dramma teatrale *Libero Negro*, che affronta il tema della schiavitù partendo da fatti realmente accaduti (siamo nel 1600) narrando la trasformazione di uno schiavo libero in crudele schiavista. Scritto da Noureddine Halloumi - 25 anni, studente di Ingegneria Aerospaziale di origini marocchine, oggi residente a Scisciano (Na) - a quattro mani col fratello Ayoub - classe 1997 e studente di Biologia - *Libero Negro* dimostra come, di fatto, l'uomo abbia la memoria corta. Ma come nasce questo dramma, messo in scena con la regia di Noureddine? I due fratelli Halloumi hanno studiato in passato recitazione per fare del teatro un veicolo di comunicazione delle loro idee e valori, per poter essere ciò che sono, per non essere giudicati dalla loro nazionalità o colore della pelle bensì dalle loro azioni e comportamenti.

Una passione quella per il teatro che Noureddine ha scoperto quasi per caso: «Essendo una persona introversa non ho mai pensato al teatro come passione. Però un giorno mi sono trovato per caso ad assistere ad un corso di recitazione e ho voluto provare, per fare qualcosa di diverso. Poi ho deciso anche di approfondire e studiare teatro perché mi piaceva l'idea che sul palcoscenico puoi essere chi vuoi e quello che rappresenti può non es-

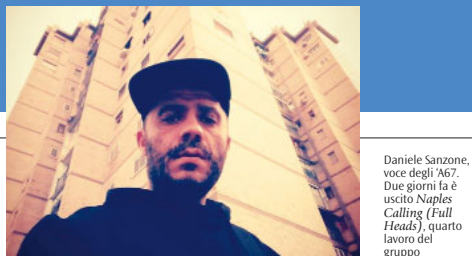
sere vero ma ciò che provi è vero. Infatti mi rimane sempre qualcosa dei personaggi che rappresento». Il passaggio da attore ad autore è stato graduale con l'obiettivo di comunicare alla gente qualcosa di vero e che cresce e si evolve. L'esigenza di scrivere *Libero Negro* probabilmente prendeva inconsueta forma per la difficile integrazione durante i suoi primi anni in Italia, come lui stesso ricorda: «Sono venuto in Italia quando avevo 11 anni mentre mio padre era in Italia già da molto tempo. Siamo tre fratelli. Il terzo Zaccaria è nato in Italia. Ho iniziato le scuole medie a Scisciano. Anni quelli delle medie non proprio lisci. All'inizio l'integrazione è stata difficile sia per gli anni già complicati dell'adolescenza sia perché a Scisciano c'erano pochi ragazzi stranieri, lo conosco la lingua araba e marocchina e sono di religione musulmana, ma ho capito poi che conoscendo sempre di più la lingua del posto dovevo imparare a barriera perché ti aiuta a comunicare meglio con le persone». Noureddine e il fratello Ayoub - è sua l'idea di testo sulla schiavitù - si sono cimentati nella scrittura teatrale anche perché sono stati spronati dal loro maestro di recitazione che li ha spinti ad entrare nelle dinamiche più complesse di un attore e non solo: «Ci piaceva l'idea di parlare della schiavitù, essendo un tema che è ancora attuale anche se sotto altre forme come nell'intellettuale, culturale ed emotiva. Con questo testo vogliamo sensibilizzare una libertà che oggi spesso è negata dall'otto e dall'ignoranza». A Scisciano è stato in scena quattro volte. Nel frattempo *Libero Negro* ha vinto il Premio Traino nella sezione a tematica sociale a Roma nel febbraio 2019. Il 17 gennaio 2020 è andato in scena al teatro Eduardo De Filippo di Napoli. In questo dramma schiavitù e libertà sono tenuti insieme dal filo rosso del tempo, che può cambiare le persone così come cancellare la memoria. L'uomo paradossal-



Noureddine Halloumi

mente è pronto a rifare le catene subite, come sottolinea anche il regista drammaturgo Noureddine: «Le persone dimenticano il male fatto». Quello di Noureddine è un teatro di sensibilizzazione sociale, realistico e coinvolgente: «Il teatro ha un impatto diretto. Ti persuade e ti coinvolge più facilmente perché non c'è uno schermo. Io negli spettacoli tendo a stare in mezzo al pubblico ed interagire con esso, senza dare nulla per scontato». Sul palco Noureddine ha come dogni la ricerca della verità e la libertà:

«Io cerco con il teatro di semplificare e comunicare tematiche sociali. In questi giorni sto ultimando la stesura di un nuovo dramma, *Attenti alle mine*, che racconta di un bambino che vive nella Siria in guerra e che passa dall'iniziale intenzione di rimanere nel suo paese e combattere al desiderio di andare via per migliorare la sua vita». Umanità, riscatto e libertà sono tematiche comuni nelle opere teatrali di Noureddine: «La gente parte per cercare qualcosa di migliore: questo è il comune denominatore di tutti i miei spettacoli».

Daniele Sanzone, voce degli A67. Due giorni fa è uscito *Naples Calling* (Full Heads), quarto lavoro del gruppo

Sanzone canta sogni da Scampia, senza dimenticare Pino Daniele

DI ANDREA FIORENTINO

Il tipico posto nel mondo, per Daniele Sanzone, è senza dubbio quello dei palcoscenici, nella cui arte, lo stesso artista di Scampia ravvisa, al di là di qualsiasi connotazione iper-corporativa, la ricchezza di valori fondamentali dell'autore moderno. Attivo nel campo del giornalismo, della musica, dell'editoria e della letteratura, Daniele è così autore sperimentale, nella convinzione che la scrittura non sia mai tranne di qualche altra cosa, incamminazione di un qualsivoglia paracelo, ma sostanza e manifestazione di sé. Inutile aggiungere che all'interno di queste coordinate si situa anche quell'ipotesi di scrittura elettronica che Sanzone ha contribuito ad elaborare durante l'ultimo ventennio insieme al suo gruppo - con lui Enzo Cangiano alle chitarre e programming e Gianluca Ciccarelli al basso - gli «A67» (la contrazione di legge 167, quella che ha originato l'edilizia popolare d'Italia creando anche il quartiere di Scampia), scrittura dell'amore che nasce anche in un mondo che muore. Si parla della deriva di questi tempi, e fa come un uomo che si affida tra le fiamme della vergogna mentre tutti gli altri scappano. Uscito appena due giorni fa, il 24 gennaio 2020, *Naples Calling* (Full Heads), è il quarto lavoro del gruppo.

Partiamo dal titolo: è chiaro l'omaggio al Clash *Naples Calling* esce nel quarantennale di *London Calling* dei Clash e vanta la produzione artistica di Massimo D'Ambrà e impreciosità da una serie di featuring importanti. È un disco che parte da Scampia per segnare una nuova primavera italiana. L'album si compone di 12 tracce politicamente ballabili e melodicamente scorrette, tra cui otto in lingua italiana e le restanti in napoletano. La title track che dà il titolo all'album è naturalmente un chiaro riferimento ai Clash, ma soprattutto un invito a ribellarsi. Questo brano è un po' figlio di *A camorra song* (il titolo del primo album della band e della canzone eponima, ndr), uno dettato dal desiderio di andare basta, voglia di cambiare le cose, che esiste ed è viva, anche in condizioni di degrado; e in questo caso è immaginata in una Napoli che chiama se stessa attraverso la propria maschera, Pulcinella, che nel brano, pur di svegliare il proprio popolo dalla rassegnazione, arriva a un atto estre-

mo: incendiarsi in mezzo a Piazza Mercato. Un Pulcinella rivoluzionario che s'immola come Jan Palach nella primavera di Praga o la recente Sahar Khodavari, ragazza iraniana 29enne, che si è data fuoco per protestare contro la magistratura della Repubblica Islamica che l'aveva condannata al carcere per essere entrata illegalmente in uno stadio di calcio. *Naples Calling* racchiude anche il desiderio di parlare della perdita e la necessità di andare avanti senza dimenticare. Per questo è un progetto che parla a tutti con un linguaggio universale, perché ognuno di noi ha subito una perdita almeno una volta nella vita.

Questo lavoro è dedicato a mio padre, il nostro primo fan, ed è il primo disco che non ascolterà. La musica è la mia medicina, ancora di più ora che lui non c'è più. Trasforma il veleno in medicina. Ha compiuto il miracolo di trasformare il dolore in gioia. Il 4 gennaio del 2015 moriva Pino Daniele. La sua morte ha lasciato il segno in molte persone cresciute con la sua musica. A partire maggiormente questo tutto improvvisò senza dimenticare. Per questo è un progetto che parla a tutti con un linguaggio universale, perché ognuno di noi ha subito una perdita almeno una volta nella vita. Questo lavoro è dedicato a mio padre, il nostro primo fan, ed è il primo disco che non ascolterà. La musica è la mia medicina, ancora di più ora che lui non c'è più. Trasforma il veleno in medicina. Ha compiuto il miracolo di trasformare il dolore in gioia. Il 4 gennaio del 2015 moriva Pino Daniele. La sua morte ha lasciato il segno in molte persone cresciute con la sua musica. A partire maggiormente questo tutto improvvisò senza dimenticare. Per questo è un progetto che parla a tutti con un linguaggio universale, perché ognuno di noi ha subito una perdita almeno una volta nella vita. Quando ho saputo che apprezzava ciò che facevo e che avrebbe voluto ospitarmi durante i suoi concerti è stata una gioia indescribibile. Ricordo le conversazioni con lui sulla musica, ci legava una bella amicizia e una connessione profonda con le nostre radici. Dopo che ci ha lasciato, nel 2017 ho avuto l'onore di collaborare nel saggio tributo di Claudio Poggi (giornalista e critico musicale). Fu il primo a credere nel talento di Pino Daniele producendo *Terra mia*, storico disco d'esordio uscito nel 1977, firmato in Daniele. Una mia, volume edito dalla Minimum Fax e poi, grazie alla Liberia Dante & Descartes, di pubblicare, alla fine dell'anno appena trascorso, un racconto in trentaduesimo, *Pino Daniele. La vita suonata*, nella collana di piccolo formato (cm 7 x 5), dove racconto l'innovazione che Pinotto ha portato all'interno della tradizione della canzone napoletana e il suo sentirsi fondamentalmente un musicista prim'ancora che un cantautore e la sua ossessione di suonare dal vivo.

«Vibes», da sentire

Chitarrista dalla sonorità aperta ed incisiva, l'entusiasta e competente conoscitore della storia della chitarra jazz, ha messo a punto un sistema di fraseggio avanzato, torrenziale, imprevedibilmente fantasioso e supportato da una prodigiosa tecnica strumentale. Fin dai suoi primi passi in musica, Mino Lanzieri ha fatto intuire un futuro decorato da una carriera luminosa, ricca di splendidi episodi sia concertistici che discografici. Come il suo ultimo album, *Vibes* (disponibile dal 20 dicembre scorso su tutte le piattaforme digitali e store), che si colloca su livelli molto alti e in cui Lanzieri sviluppa le idee

già espresse nel precedente *Endless* - sempre per l'etichetta Filibusta Records - raccontando un mondo in continuo mutamento, uno scenario sonico in cui l'umanità di ciascun musicista trova, di volta in volta, spazi, direzioni. E vibrano, appunto. Le sue corde hanno una precisa riconoscibilità mentre la capacità compositiva, forti dell'apporto di due stelle della scena jazz moderna come Reuben Rogers e Ulysses Owens, sono ormai talmente acclamate che rendono inutile ogni ulteriore commento. Insomma, un gran bel disco che merita la massima attenzione, anche dal vivo, dopo l'annuncio di un tour vibrante A.E.



In termini di territorialità, non la batte nessuna. E non c'è un solo, grande, esperto delle vite della Campania che non ne abbia esaltato i pregi e le caratteristiche. Siamo parlando della Catalanesca, un'uva che ha trovato la sua area di elezione nella zona nord-occidentale del complesso Monte Somma - Vesuvio, tra i comuni di Somma Vesuviana, Ottaviano e Sant'Anastasia. La sua storia è quasi mitica. Documenti attestano la presenza di commerci di un'uva *catalana* - cioè proveniente dalla vicina Spagna - sin dal Quattrocento. E la storia vuole che a portarla in Campania sia stato

Catalanesca, l'uva di Alfonso d'Aragona

addirittura il re Alfonso V d'Aragona, che ne era un particolare estimatore. Il sovrano, nativo di Medina del Campo - in Castiglia - era salito sul trono d'Aragona alla morte del padre Ferdinando. Scelto come suo erede dalla regina Giovanna II, Alfonso giunse a Napoli da conquistatore, dopo che la sovrana lo aveva ripudiato - per motivi dinastici - in favore Renato d'Angiò. Strappato il regno agli angioini, Alfonso salì sul trono di Napoli, innamorandosi dell'amenità dei suoi paesaggi e dalla fertilità dei suoi territori.

Proprio a Napoli, Alfonso conobbe la sua favorita - Lucrezia d'Alagno - figlia del feudatario di Torre Annunziata e nobildonna bellissima, che il re avrebbe desiderato ardentemente sposare, facendone la sua regina. Il Papa non



Sant'Antonio Abate

acconsentì allo scioglimento delle sue nozze con Maria di Trastámara e quindi al sovrano non restò altro da fare che «consolare» Lucrezia con doni e riconoscimenti. Uno di questi fu quello di donare a Lucrezia alcune piante di vite tipiche della Spagna, che la dama fece piantare in un suo campo di proprietà nei pressi dell'odierna Terzigno. Nacque così la leggenda della Catalanesca, un vitigno raro ancora oggi, prodotto da pochi viticoltori del territorio e la cui ultima vendemmia - quella del 2019 - è stata particolarmente abbondante.

La Catalanesca, infatti, è un'uva resistente, tardiva, che resta talvolta sulle piante fino a dicembre e che, fino al 2007, non poteva essere vendita, giacché non iscritta al Registro Nazionale delle Varietà di Vite. Considerata soltanto come uva da tavola, la sua versatilità era ben nota ai viticoltori, che la vinificavano da sempre e ne apprezzavano i sentori di albicocca e miele. È loro, quindi, il merito di aver ottenuto l'iscrizione di quest'uva come uva da vino ed averne finalmente ottenuto l'insediamento nella declinazione Igp (Indicazione Geografica Protetta) del Monte Somma.

Spirito di vino
di Francesco Napolitano



Time Out
di Gianmarco Della Regina

Plusvalenze da sogno generano rischi reali

Tre agosto 2017. La madre di tutte le tate, quando si parla di calciomercato. Lo spartiacque indelebile tra ciò che è stato e ciò che sarebbe successo, nel giro di qualche mese e negli anni a venire. È il giorno di Neymar al Psg, un trasferimento da 222 milioni di euro. A tanto ammontava infatti la clausola che legava il brasiliano al Barcellona, fresco tra l'altro di rinnovo fino al 2021. Il Fair Play Finanziario? Un problema evidentemente secondario se oggi, a distanza di due anni e mezzo, siamo qui a parlarne tuttora come il colpo più costoso nella storia di questo sport. Un evento dall'impatto mediatico tanto devastante quanto epocale dal punto di vista della valutazione economica dei calciatori. Già, perché da allora tutto, ma davvero tutto, è cambiato.

A partire proprio dai giovani talenti, che tanto stanno a cuore a noi e alle società calcistiche di tutto il mondo. Perché portatori della speranza più gradita, ovvero quella di ritrovarsi tra le mani, in un futuro non troppo lontano, dei potenziali fenomeni. Così da poter concretizzare ciò che sembra essere diventata l'unica strada percorribile per consentire ai club di autofinanziarsi, avere stabilità finanziaria e aumentare il fatturato: generare plusvalenze da sogno. Ma siamo proprio sicuri che si rivelerà sulla pelle dei giovanissimi, seppur le loro capacità si nutrano apparentemente notevoli, sia una mossa intelligente?

Molto spesso un rischio concreto c'è ed è quello di bruciare la carriera di tanti ragazzi, esaltati ben oltre il dovuto specie dai loro spietati procuratori, nella stragrande maggioranza dei casi in un male da estirpare quanto prima ma purtroppo ad oggi indiscutibili padroni di un calcio che appassiona sempre meno. Certo, ci sono tanti casi di calciatori scoperti e fatti maturare nella maniera ideale per raggiungere tali obiettivi. Qui arriviamo ai nomi. Come quello di Sergej Milinković-Savić, passato dal Genk alla Lazio nell'estate del 2015 per meno di 10 milioni di euro. Oggi per comprarlo ci vorrebbe l'investimento iniziale moltiplicato per dieci. Ma si può realisticamente pensare di spendere 100 milioni per un singolo giocatore che non ha neanche mai giocato nemmeno un minuto in Champions League? Ecco che l'effetto-Neymar tor-

na a riproporsi a ogni latitudine. Così come per Dejan Kulusevski, il miglior classe 2000 della nostra Serie A che dopo 6 mesi giocati quasi per intero alla grande col Parma (in prestito dall'Atalanta, oggettivamente una delle migliori in Italia a livello di scouting) è stato preso dalla Juventus per 35 milioni + 9 di bonus. Discorso che aderisce alla perfezione a quello di cui sopra e che richiama alla troppa pressione messa addosso a talenti non ancora (forse) in grado di sostenere da subito cifre e responsabilità così importanti.

Allora come se ne esce? Difficile ipotizzarlo ora che il mercato risulta palesemente 'drogato' da recenti precedenti storici a tratti persino ridicoli e da trasferimenti deleteri un po' per tutti. Perché se da un lato si riescono a confezionare dei veri e propri capolavori, dall'altro abbiamo esempi di interpreti venduti a cifre folli e poi rivelatisi degli autentici 'pacchi'. Il rischio, dunque, è doppio: perdersi soldi e rovinare carriere. Forse la soluzione è proprio nel punto di partenza: quella che ormai ha preso il nome di 'Generazione Z' e che abbraccia tutti coloro che sono nati dal 2000 in poi. In un periodo storico in cui termini come 'spending review', 'rating' e 'risk management' fanno parte del quotidiano, l'ideale è fare tabula rasa e tornare al modus operandi di un tempo. Quello degli osservatori sparsi in giro per il mondo, della gara a chi era più bravo a portarsi a ca-



222 milioni di euro, a tanto ammontava la clausola pagata dal Psg al Barcellona per l'acquisto del brasiliano Neymar

sa i campioni del domani. Basandosi soltanto su occhi lungimiranti ed esperienza da vendere. Senza intermediari, agenti, presstiti con diritto, percentuali sulla futura rivendita, commissioni, obblighi di riscatto. Esattamente tutti i protagonisti e le antipatiche espressioni con cui i media ci hanno infarcito le menti da almeno un decennio.

Tre volumi raccontano la nascita e le vicende del Calcio Nola, un amarcord che parte dal 1910 e giunge ai giorni nostri. L'autore,

Tino Simonetti, ha girato l'Italia pur di portare a termine le sue ricerche su un pezzo molto importante della storia cittadina

Centodieci anni di ricordi

L'idea dell'Almanacco è nata dopo la cessione del titolo sportivo alla Juve Stabia: «Volevo mostrare ai più giovani la grandezza della nostra squadra bianconera»

DI VINCENZO NAPPO

La passione di un uomo per la storia della propria città ha consentito la creazione del primo archivio storico del club bianconero. L'Almanacco del Calcio Nola è un amarcord che parte dal 1910 per arrivare fino ai nostri giorni. Raggiunto telefonicamente l'autore, Tino Simonetti, racconta il lungo percorso che ha portato alla realizzazione di quest'opera. Com'è nata l'idea di un almanacco che ripercorresse gli oltre 100 anni di storia del calcio a Nola? La scintilla è scattata dopo l'ultima delusione del 2002, con il fallimento della società di allora e la cessione del titolo sportivo alla Juve Stabia. Non solo per far vedere ai tifosi e a tutti i nolani quale fosse la nostra storia calcistica, ma anche con la speranza che qualche grande imprenditore possa riportare la squadra sui palcoscenici più importanti.

Simonetti è anche conosciuto quale storico interprete di canzoni per la Festa dei Gigli di Nola cui ha dedicato una singolare compilation

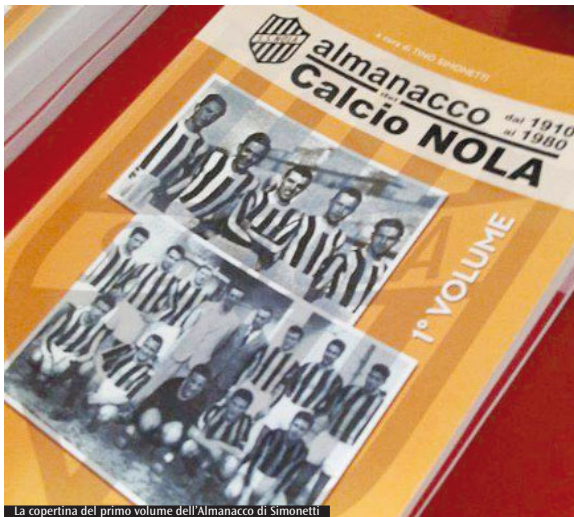
L'interesse può nascere solo dalla conoscenza, resa possibile da questo resoconto di cronache, foto e statistiche. Si tratta di una testimonianza scritta che resterà per sempre a disposizione della città, da mostrare magari anche alle prossime generazioni in un futuro stadio nuovo. La data ufficiale di fondazione del Nola viene fatta risalire al 1925, mentre il suo racconto inizia con 15 anni d'anticipo. Ci spiega questa differenza? Negli anni '10 e '20 molte partite finivano in rissa e diverse società venivano radiate dai rispettivi campionati, rinascendo poi sotto altre denominazioni. È stato così anche per il calcio che in quel periodo ha cambiato nome più volte, ma la sostanza non cambia se parliamo dell'anno preciso in cui si è iniziato a giocare a calcio nella nostra città. Nel libro racconto di un giornalista del Roma che nel 1946 narra la storia del club, facendo

risalire la sua nascita esattamente a 36 anni prima. Compiere questo lavoro per una squadra dilettantistica non è stato facile, ho dovuto girare tutta l'Italia per trovare le notizie. Sono riuscito a rintracciare l'edizione meridionale degli anni '30 de *Il Littorale*, che sarebbe l'attuale *Corriere dello Sport*, dove sono riportati i tabellini delle squadre del Sud. Il fatto incredibile è averlo trovato negli archivi dell'emeroteca di Padova.

Lei non è per il forte senso di appartenenza con la sua città, non solo in campo calcistico. Ho cantato per quarant'anni sui Gigli (annuale festa cittadina in onore del Santo Padrono, Paolino da Nola, ndr) adesso preferisco lasciare spazio ai giovani. Non a caso alcuni anni fa ho pubblicato, in quattro dei più di semimila brani dal 1898 ad oggi, per riportare alla luce la tradizione popolare canora della nostra celebre Festa. Diciamo che i due progetti sono andati di pari passo, dopo

15 anni di lavoro ho partorito quello sui Gigli, e poi ho dato l'accelerata finale per quanto riguarda la storia del Nola. Riuscire a raccontarla tutta è stata la realizzazione di un sogno, che mi ha ripagato dei quasi 20 anni di ricerche.

Chi è Tino Simonetti nella vita di tutti i giorni? Ho 55 anni e sono un Vigile del Fuoco alla Base Nato. Non posso non ringraziare la mia famiglia che mi ha sempre supportato nel corso degli anni. Prima di tutti mia moglie Francesca, è una dipendente Ikea e svolge il ruolo di segretaria provinciale della Fissacat Cisl. E poi i miei due figli, Felice e Dolores. Il primo gioca a calcio, ha militato anche nel Nola oltre a Nocera e Torres, adesso si trova tra le fila del Gelbison. La seconda studia Scienze Infermieristiche ed è anche una fotomodella.



La copertina del primo volume dell'Almanacco di Simonetti

Alla presentazione c'erano molti ex calciatori

L'Almanacco del Calcio Nola è stato presentato ufficialmente lo scorso tre gennaio presso la sala convegni del Museo Archeologico di Nola. Presenti all'evento tanti ex calciatori del club bianconero come F. Centofanti, M. Somma, G. Simonelli, A. Di Giulio e G. Genovese. Senza contare il videomessaggio inviato dal tecnico del Torino Walter Mazzanti, con un passato da calciatore del Nola per ben due stagioni. L'ospite d'onore della serata è stato Pino Wilson, ex capitano della Lazio e campione d'Italia nel 1974 proprio con i biancocelesti, ma che ha mosso i primi passi sui campi della provincia partenopea. Tino Simonetti ha potuto contare anche sulla partecipazione dei vertici istituzionali del nostro calcio: il

presidente della Lega Nazionale Dilettanti, Cosimo Sibilla e il numero uno del Comitato Regionale Campania della Fige, Carmine Zigarelli. Per l'occasione sono stati proiettati filmati e immagini del passato. Uno di questi video ha avuto come titolo gli *Angeli*, dedicato al ricordo dei giocatori scomparsi in giovane età che hanno vestito la maglia bianconera. La raccolta si divide in tre volumi con il racconto di periodi storici diversi: il primo parte dal 1910 per arrivare al 1980, il secondo conduce i lettori fino al 2011 e il terzo ci porta agli anni più recenti della storia del Nola. L'almanacco è disponibile in una doppia veste, quella bianco e nero e la versione a colori. Info: <https://www.facebook.com/tinosimonetti>



L'autore dell'Almanacco del Calcio Nola, Tino Simonetti

Un narrare per sperare in un ritorno al passato

DI VINCENZO CAPEZZATO

Un vero e proprio inatteso evento, con almeno un centinaio di presenti (tantissimi in piedi) e una diretta tv e social seguitissima, in una location quella del Museo archeologico di Nola, neppure scella a caso, come spiega il professor Luigi Pasciari, visto che una squadra del Nola è uno spaccato di storia importante e, come tale, ha più che diritto di stare in un museo. Alla fine, la presentazione dell'Almanacco di Tino Simonetti è stata l'occasione per rivivere i 110 anni di storia del calcio a Nola: personaggi, storie e aneddoti vengono raccontati dai numerosi intervenuti, con la platea che partecipa vivamente. A cominciare dal presidente della Lega Nazionale Dilettanti, Cosimo Sibilla, figlio dello storico patron dell'Avellino Antonio, che racconta le sfide in serie C tra le due compagnie e i rapporti che legavano le due società negli anni '70-'80 con gli irpini che spesso si interessavano (e ingaggiavano) i migliori calciatori nolani, con spassosissima imitazione del presidente Antonio Sibilla da parte di Enrico Fedele (ex procuratore e noto commentatore tv). Presente anche Pino Wilson, capitano della Lazio campione d'Italia '73-'74, che è voluto per forza interlovere perché, per un caso, si è riconosciuto in una foto dell'almanacco quando da avversario (con la maglia dell'Internapoli) giocava contro i bianconeri nolani.

Appiattiti a scena aperta anche per Felice Centofanti, giocatore legatissimo alla città, che proprio da Nola partì per arrivare fino alla serie A con l'Inter. Vero e proprio showman, dà vita ad uno splendido siparietto sempre con il direttore Fedele e pone l'attenzione sulla mancanza di strutture adeguate al bilasone e alla storia del calcio cittadino, ricordando, proprio lui non nolo, la tristezza (e lo scempio) del fu 'Comunale' in Piazza D'Armi. E a dire il vero non è l'unico dei tanti ex che, vista la presenza del sindaco Gaetano Minieri, a ricordare l'inadeguatezza delle strutture sportive calcistiche nello specifico, della città.

Una presentazione che è anche occasione per ricordare i giocatori scomparsi, tra cui Vincenzo Alfandro negli anni '70, la cui morte prima di una gara fu un vero e proprio shock per la città; un vento per storie di un calcio che non c'è più, come quella di Cleto Cavuoto, professore di Filosofia in pensione e a detta di tutti il più grande talento mai visto con i colori bianconeri, che non arrivò mai in serie A perché, spiega, «una laurea e un posto di lavoro allora erano più importanti di una carriera sportiva e lo sport veniva visto come una passione e un divertimento. E noi ci divertivamo davvero tanto».



Maria Giovanna Pacifico

Pacifico, dalla danza al rugby con eleganza e disciplina

La partecipazione al Sei Nazioni di rugby femminile 2020 è in forte ascesa, la sua forza di volontà sarà importante per tornare in campo il prima possibile. Ma comunque vada, nessuno potrà togliere a Maria Giovanna Pacifico la soddisfazione per essere stata designata come assistente arbitrale in tre gare del prestigioso torneo internazionale della palla ovale. Irlanda - Scozia, Scozia - Inghilterra e Inghilterra - Irlanda; rispettivamente il due, nove e ventitre febbraio: «Per me non si tratta della prima volta al Sei Nazioni, è dal 2012 che la Federazione Italiana Rugby mi offre questa opportunità. Quest'anno la designazione è arrivata direttamente dalla World Rugby». La felicità per un riconoscimento di grande valore è stata gustata dall'infortunio al ginocchio subito dieci giorni fa, durante la gara Italia - Germania, nell'ambito di uno stage di Seven tenutosi a Napoli tra la

Nazionale maschile azzurra, quella tedesca e la Spagna: «Era uno dei tanti appuntamenti in preparazione dell'evento di febbraio. Un giocatore, portatore del pallone, a seguito di un cambio di passo mi ha travolta». Benventana di Montesarchio, la Pacifico ha vissuto a stretto contatto con questo sport fin da piccola: «Anche mio padre è stato un arbitro di rugby, con la sua passione ha contagiato tutta la famiglia. Io ho seguito la strada dell'arbitraggio mentre mio fratello gioca». Gli anni del Liceo Classico Gianmone di Benevento l'hanno avvicinata ulteriormente al rugby e, pur non avendolo mai praticato, nel 2008 inizia ad indossare la casacca arbitrale: «Da bambina avevo fatto solo danza classica. La disciplina e la metodologia della danza mi è servita, da lì ho ereditato anche l'eleganza e il rispetto per gli altri. All'inizio erano in molti a dire che

sembravo una ballerina per il mio modo di stare in campo». Classe 1990, Maria Giovanna compirà 30 anni il prossimo 28 gennaio, ma ha già alle spalle diverse esperienze sia a livello nazionale che internazionale: «Il tre giugno 2017 ho arbitrato la mia prima finale in carriera, nel campionato femminile di Serie A per il rugby a quindici, tra Valsugana e Colorno. In quello stesso mese è arrivata anche la prima finale oltreconfine, Austria - Norvegia, in occasione della Women's Sevens Conference a Kosice, in Slovacchia. L'ultima tappa che ricordo con piacere è quella delle Universiadi della scorsa estate a Napoli, dove ho avuto l'onore di arbitrare la finale di Seven femminile tra Francia e Giappone». Nella vita è un'architetto che collabora come progettista nello studio di famiglia: «Dopo il Liceo mi sono laureata con una tesi in progettazione sulla mia città natale, Montesarchio. Poi

ho conseguito un Master in Manutenzione e riqualificazione dell'ambiente costruito, adesso sto svolgendo il Dottorato in Tecnologia del recupero edilizio presso la Federico II. L'architettura è un'attività più che una passione, il rugby non dà la possibilità di potersi mantenere. Non è semplice riuscire a conciliare gli impegni sportivi con il lavoro, cerco di programmare al meglio le mie settimane. Però devo dire che sia mio padre che all'Università mi vengono incontro, e per questo li ringrazio. Cerco di lavorare anche mentre sono in viaggio, nei tempi morti». Al di là della sua partecipazione o meno al Sei Nazioni, Maria Giovanna Pacifico ha grandi ambizioni per il futuro: «Vorrei prendere parte ad un torneo internazionale di rugby a quindici, il prossimo anno cercherò di raggiungere le World Series, in modo da poter giocare le mie carte per le Olimpiadi del 2024». (V.N.)